4

LA GIOVENTÙ

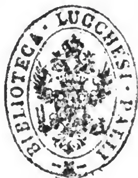
DI

CIMAROSA

STUDIO DRAMMATICO

DI

RAFFAELE COLUCCI.





NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL POLIORAMA

1852.





> La réflexion et l'invention, en cheminant chacune dans la voie qui leur appartient, se separent de plus en plus.
>
> G. Planche.

Quella ragione che ha fatto intitolare *studio drammatico*, e non dramma o commedia, lo scritto che si va a leggere, quella stessa ne chiede la pubblicità alla stampa e non al teatro. L'autore non è insicuro di quel che ha fatto, ma conosce pur troppo di aver prodotto un saggio, anzichè un lavoro drammatico degno della scena e dell'attenzione degli spettatori: e se lo rende di pubblica ragione gli è solo per giovarsi di quella critica letteraria, che egli tanto ama, e senza l'incitamento e gli ammonimenti della quale, l'ingegno non si migliora ed affina. Nè fa questo per acquistarsi vanto di modestia, disperando di ottenerne altri per più positive cagioni: anzi, in appoggio di ciò, si permette di esporre taluni suoi pensieri sul teatro e gli artisti di oggidì, considerazioni che hanno sempre influito sui poveri suoi studî.

Il poema drammatico, siccome hanno avvertito tutti i critici, è unico nel suo genere, come quello che non solo ci dà l'evidenza dell'azione, ma ce la dà ancora per bocca di quelli stessi che l'hanno compiuta o la potrebber compiere. È una storia palpitante che ti fissa e chiama la tua attenzione, e che quasi quasi ti promette, chiamandoti, che questa non sia delusa. Dirigendosi dunque a tutti, ne conseguita che tutti i fatti (salvo le debite eccezioni) possono entrar nel dominio della poesia drammatica, purchè adempino a queste condizioni. E siccome non v'ha una sola idea nel mondo, e tutte possono destar interesse, cominciando dalla più dilicata e terminando alla più truce, ne vien per conseguenza che tutte possono reclamare un posto sulla scena, sia grande sia piccolo, a misura della loro forza ed estensione, della loro grandezza od affetto. Così tanto il piccante ed esclusivo giuoco di parole che si risolve colla lieve e sfumata farsa francese, che la lotta dei più prepotenti e sublimi affetti che viene attuata nel grandioso dramma di Shakespeare o Schiller, han diritto di occupare un posto in questo circolo, come nel circolo degli animali creati hanno lo stesso diritto la farfalla ed il leone.

Ma, al pari di tanti altri, avviene non poche volte che questo diritto di esistenza sia vano ed illusorio. Finchè la gentil commedia si contenta

del sorriso dei pochi che la sanno gustare, essa è, se non altro, tollerata: ma quando vuole aspirare ad un'ammirazione maggiore, e fiduciosa ed ardita si slancia sul teatro, allora trova colà un nemico che l'opprime e la schiaccia, e questo è il dramma (1). Potente di tutte le forze, prestigioso di tutte le tinte, e non isdegnantesi il più delle volte di chiamare in suo soccorso lo spettacolo, esso ha piantato sul teatro la sua bandiera dominatrice, e per istanco e rifinito che il continuato esercizio della forza l'abbia fatto divenire, non cape in pensier suo di dover abbandonare un'arena, ove colse tanti allori.

Spieghiamoci: l'autore intende parlare del cattivo dramma, non già del genere che Goëthe e Schiller hanno portato alla perfezione; e se usa un frasario che ha alquanto dell'assoluto, gli è perchè i buoni drammi sono ora piuttosto un desiderio che un fatto (2). Il teatro ne deplora più che mai la scarsezza se non la mancanza, e la deplorerà ancor lungo tempo se non farà nulla

(1) Il critico, che abbiam citato in testa di queste parole, dice a tal proposito parlando di Alfredo di Vigny: « Il préfère, et je l'en remercie, l'approbation et le louange de quelques amis d'elite à la bruyante et passagère popularité qui salue à l'ordinaire l'exagération et l'emphase ».

(2) Fra le poche eccezioni da farsi, l'autore è lieto di poter annoverare la maggior parte dei giovani scrittori del nostro teatro di prosa, che mirano all'arte, e che mostrano intendere lo scopo del teatro e l'indole dei tempi.

di quanto è in poter suo per chiamare interamente a se gl'ingegni che sono obbligati a svilupparsi in altri rami, più aridi sì, ma, quel che è certo, senza paragone più proficui e positivi.

Il secondo serio ostacolo che si presenta a chi vuol affidare un suo lavoro alle scene è la esecuzione. L'attore dovrebb'essere il verace interpetre dei sentimenti dell'autore, anzi più che il semplice interpetre, il personaggio che questi si ha designato nella sua fantasia, e di cui le scene che gli ha affidate non sono che le parole e nulla più. Insomma, per esprimerci più rigorosamente, il problema sarebbe questo: date queste parole, trovare il personaggio che sia capace di dirle. L'artista dunque chiamato ad interpetrar l'autore dovrebbe dalle parole affidategli salire al tipo a cui *solamente* sono applicabili, siccome l'autore è dal tipo disceso alle parole. Locchè importerebbe nella mente dell'artista drammatico un secondo lavorio, il quale se non si può interamente paragonare a quello dell'autore, in quantocchè questi crea e quegli trova, non gli cede però in nobiltà, richiedendo in chi lo effettua uno studio ed un ingegno al certo non comuni. Non omettiamo di dire che questo (l'ingegno) dee per necessità sottostare al primo (lo studio) e per la limitazione e circoscrizione della umana natura, e per la infinita distanza che passa fra l'idea e la sua attuazione, fra l'astrazione

che apre le ali all'immaginativa e l'incarnazione che fa nascere invece il desiderio: e senza discendere ad esempi, ci limitiamo a dire che taluni personaggi non possono mai essere perfettamente rappresentati, per quanto valoroso sia l'artista che a rappresentarli intraprenda. Chi si alzerà ai tipi di Shakespeare? Chi potrà rendere condegnamente taluni personaggi di Goëthe e Schiller, di Alfieri e Manzoni? È vero che nei personaggi a cui alludiamo l'elemento poetico predomina sul reale, il divino, per così esprimerci, sull'umano: è vero che i loro profili si perdono nell'infinito, la loro anima è complessiva, e la mente a stento si sforza a farsene una adeguata idea: ma lo scopo dell'arte si è appunto lo ergerci all'infinito, ed ottenuto questo non desidera di più.

Sgraziatamente l'attuale scuola scenica batte un sentiero opposto a quello che dovrebbe, e che abbiamo accennato. Poco brigandosi (se pur ne è capace) di rendere, se non altro, l'idea dell'autore, essa non ne rende neppure le nude frasi: e non aspirando ad altra meta che agli applausi della moltitudine, al pari degli scrittori di drammi tutto a quelli sacrifica. Fredda o sostenuta in tutto il corso dell'azione, essa riserba i suoi polmoni pel punto in cui dee, colle sue strida da energumeno, scuotere le volte del teatro: locchè in istile odierno si appella *punto di sce-*

na. Innamorata e anelante soltanto di esso, rinuncia o rappresenta a malincuore e svogliatamente quelle produzioni in cui l' autore ha creduto attenersi meglio al naturale svolgimento del fatto e dei caratteri, anzicchè sacrificar la ragione ed il senso comune all'effetto ed allo spettacolo: ed oggidì è costume che l'autore e l'artista faccian fra loro lega ed unione, e quello scriva pei mezzi di questo , siccome un maestro farebbe per le note di un soprano o di un tenore.

Se dal dramma scendiamo alla commedia, troviamo che il sistema è relativamente lo stesso. Come nel primo l'attore si ha prefisso lo scopo di scuotere il teatro, nella seconda si prefigge quello di farlo ridere, e ciò va in regola. Da ciò, dose di ridicolo su ogni personaggio, e plateale sparso e diffuso a più non posso: da ciò caratteri alterati, e scene e verosimiglianze tradite o sconciate. La parola *comico* nello stile teatrale presente vuol dire ridicolo: purchè si rida lo scopo è raggiunto. E se anche l'autore ha ideato qualche personaggio serio e seriamente lo fa parlare, non potendo aggiungervi del suo, l'attore che lo rappresenta, o lo rende ridicolo per vestitura, o per qualche movenza o gesto affettato e goffo: passaporto senza del quale un carattere serio non ha il diritto di prender posto in un comico lavoro.

Avremmo evitato questi due periodi se ci fossimo limitati a dire esser l'arte presente discesa all'istrionismo: ma ci siamo appunto riserbati questa parola per l'ultimo. Sì, l'arte presente come la intendono i più degli attori, è l'istrionismo schietto e nella più bassa applicazione della parola: e se non vi fossero taluni pochi e sparpagliati che, compresa la loro missione, protestano col loro metodo contro l'attuale andazzo, noi deploreremmo perduta l'arte de'Vestri e dei De Marini.

Chi ha letto queste linee non ci faccia il torto di credere che quanto abbiam detto finora lo avessimo detto a proposito del lavoro che segue. Le idee che abbiamo accennate non possono aver la menoma relazione con uno scritto che l'autore, ideandolo, non destinava pel teatro. E il lettore lo vedrà da se. Esso è un abbozzo, non altro che un abbozzo, e non ha sviluppata niuna di quelle parti che lo potrebbero far incedere fermo e sicuro sulle tavole della scena. Il solo autore è in grado di conoscere la distanza che passa fra l'idea concepitane e la presente attuazione, i singoli caratteri che si prefisse di svolgere e quelli che gli sono riusciti. Egli ebbe in mente di presentare un giovane ed elevato intelletto,nel suo primo esordire nel mondo, alle prese-colle soavi ed olezzanti reminiscenze della sua adolescenza, e gli affascinanti prestigi della so-

cietà in cui si slancia la prima volta. Che farà in questa lotta? Chi dei due la vincerà su quell'animo, non abbastanza uscito fuor del bozzolo natio, non abbastanza inoltrato nel mondo a cui si volge? Indubitatamente le seduzioni di questo prevarranno su quella mente giovane ed inesperta, ed ei si abbandonerà nelle braccia di esso: ma quando sarà per compiere questo passo che è il primo alla propria rovina, un avvenimento lo arresterà, lo farà ricredere, pentire e ritornare verso quella esistenza sotto i cui influssi si schiuse la sua anima vergine ed infiammata, e sotto i quali dovrà compiersi la sua vita, che sarà un inno di affetto e di adorazione.

Cimarosa è quell'anima vergine e passionata, che lotta fra madama Landini, immagine del mondo che coll'aggravar degli anni acquista nuovi prestigi e seduzioni, e Giulietta, tipo che rappresentar dovrebbe l'affetto, l'abnegazione e la fede, giovane quanto l' entusiasmo, e bella come la speranza. Abbagliato e sedotto dagli allori che il mondo gli offre, l'artista, che ha promesso a se stesso di conservarsi puro qual nascea, è in pericolo di falsar la sua natura e veder estinguere il suo genio, quando i sentimenti che sta per respingere del tutto dall' animo, se gli offrono tutt'assieme piangenti e supplichevoli, come se lo scongiurassero di ritornare a loro. Sotto il primo abbaglio, come è, del mondo ei *li*

discaccia, e quasi li rinnega: ma è costretto più tardi a confessarli, ad invocarli, e quelli che non si erano dipartiti da lui, ma che lo invigilavano in vece dappresso benigni, amorevoli, ed anco speranzosi, non lo fanno terminare e si slanciano a stringerselo al seno per non lasciarlo mai più.

Un'anima ardente quanto tenera avrebbe tratto torrenti di luce e di poesia da quest'idea che avrebbe svolta in tutte le sue parti, e sviluppata in tutta la sua estensione: ma l'autore ha consultato le proprie forze, ed ha visto che ad ogni modo sarebbe riuscito inferiore ad essa. Disperando perciò di fissarla in guisa alcuna, egli ha presa la tela, ma per farne un quadretto, restringendo in pochi tratti e in brevi limiti ciò che raffigurar più vastamente non sapeva: ma sventuratamente anche il piccolo quadretto riuscì appena un bozzo ed è un bozzo adunque che presenta al lettore.

Il pubblico del teatro lo fischierebbe inesorabilmente, quello che legge lo compatirà. Esso si presenta molto meschinamente, ma sa però quel che è e quello che avrebbe voluto essere, e lo confessa prima che gli altri gliene facciano un carico. Lasciando il cammino che tentano i più, esso ha, come un povero pellegrino, preso un sentiero sterile ed impraticato: e ciò lo ha fatto con

la speranza di non essere schernito , come lo è giustamente chi in povere vesti non ha ritegno inoltrarsi in vie che sono il convegno ordinario della opulenza e del fasto.

Luglio, 1852.

PERSONAGGI.

—

DOMENICO CIMAROSA, maestro di musica napoletano.
MADAMA LANDINI, prima donna di canto.
FABIANI, direttore della Gazzetta Veneta.
VENIERO) giornalisti.
BERTI)
GIULIETTA.
GIACOBBE, agente teatrale.
Il cavaliere PARNY.
TADDEO, servo di GIULIETTA.
FILIPPO, cameriere di locanda.
Un dottore.
Domestici — Artisti teatrali — Popolo ec.

La scena è a Venezia, nel 1772 - 1773.

CARATTERI E FOGGIA DI VESTIRE

DEI PRINCIPALI PERSONAGGI DI QUEST'AZIONE.

Cimarosa. Giovane in sui vent'anni, dilicato, di giusta statura, fronte spaziosa, volto pallido, chioma castagna, e sguardo placido ma inquieto. Facile ad accendersi ed esaltarsi: sempre in preda ad un pensier segreto, che visibilmente l'opprime e lo strugge. Ha modi di gentiluomo, voce sonora ed animata, accento pronto e decisivo.

Costume del secolo scorso: abito color tabacco, con bottoni di acciaio, giustacuore bianco ricamato, pizzi allo sparato della camicia ed ai polsi. Calzoni corti neri, calze dello stesso colore, e scarpe con fibbie d' argento. A fianco la spada.

Madama Landini. Donna a quarant'anni, bellissima della persona e del volto, di aspetto imponente, di maniere squisite e raffinate. Carnagione bianca, occhio castagno, viso soavemente colorito. Attrice in tutta l'estensione del termine, cupida ed ambiziosissima, qualità che cerca dissimulare sotto la ricercatezza dei modi ed il miele delle parole e del sorriso. Fredda e sostenuta, quando è dominata dalla collera si scovre

suo malgrado e mostra a nudo il suo animo egoista ed interessato. Il suo sguardo è, ad onta degli anni, ancor potente ed ammaliatore, e mostra chiaramente esser ella stata un giorno più che donna, una sirena, ed aver tenuto lo scettro della beltà che si ostina volere stringere ancora.

Acconciamento elegante e del massimo gusto: al primo atto è in un semplice abito di mattino, color rosa, che si schiude sul petto e davanti, ha maniche corte sino al gomito, e lascia vedere un grande sfoggio di merletti e pizzi. Al second'atto viene in veste di stoffa verde, ad ampii svolazzi e gale, con mantiglia nera, e velo verde. Vezzo di perle al collo, e braccialetti di oro ai polsi.

Giulietta. Giovanetta a 18 anni, viva, ardente passionata e di una ingenuità senza pari. È minuta di forme, bruna di carnagione ed ha i capelli e l'occhio nerissimo. Impetuosa ed irriflessiva a prima giunta, se avvien mai che cede alla riflessione diviene calma, placida e sottomessa e lascia tutta scovrire la squisita bontà del suo animo e il tesoro del suo cuore.

Ella è vestita in un modo semplice e pittoresco: ha una veste a grossi fiori, e porta i segni del bruno.

Il cavaliere Parny. Nobile e ricco francese, di picciolo intelletto, di limitatissime vedute, che fa la corte agli artisti, e vuole a tutto costo es-

ser creduto un cultore dell'arte anch'egli. È timido ed irresoluto, e si dà dell'importanza.

Statura bassa, fronte bassissima, capelli ricci biondi, occhio cilestro, vestito di scarlatto elegantissimo. Ha la spada; in petto, sui merletti della camicia gli si vede rifulgere un grosso diamante.

Giacobbe. Ebreo, in sui 50 anni, mezzano teatrale, di aspetto meschino e sparuto. È furbo ed accorto, secco di parole, non pensa che al proprio utile, e cerca di apparire semplice e poveruomo.

Vestito nero, abbastanza modesto.

Fabiani. Uomo in sui quarantacinque anni, di giusta statura, bella presenza, carattere nobile e franco. Parla con garbo ed assennatamente, è imperterrito nell'ironia, e gli si legge negli occhi l'acume del pensiero.

Parrucca con polvere. Vestito di panno scuro, decente ed accurato.

Taddeo. Vecchiotto in sui 60, di bassa statura, piuttosto pingue, capelli bigi ed occhietti vivi e neri. Faccia rubiconda, naso grosso e scarlatto, che è di un comico effetto col rimanente della persona. Ha cera d'imbecille: sulle sue labbra sta sempre uno stupido sorriso.

Casacca che gli cade di dosso, e che si vede non appartenergli. Panciotto lunghissimo. Egli è sempre imbarazzato pel suo vestito, trovandovisi a disagio.

A CESARE DE SANCTIS,

COLL' AFFETTO DI UN FRATELLO,

L' AUTORE.

ATTO PRIMO

Galleria in una locanda. Specchi, divani, mensole, quadri, fiori ec. Due porte in fondo e due laterali, una delle quali (quella a sinistra) appartiene alle stanze di Cimarosa, e quella a destra, a madama Landini. È il mattino. Da una finestra in fondo si vede Venezia con le sue gondole e i suoi palazzi indorati dai primi raggi del sole.

SCENA I.

Cimarosa *solo, uscendo dalla sua stanza, in cui si vedrà risplendere un lume. Egli è in attitudine d'ispirato.*

L'ultima nota è vergata! ecco la seconda opera che io dò alle scene! (*cadendo nella riflessione*) La prima, timida pruova di un esordiente, ha cacciato dalle tenebre il mio nome e lo ha circondato di un'aureola di gloria: voglia quest'altra, ove ho profuso tutto il genio e l'intelletto, stabilire la mia riputazione! Sì ho mestieri di fama: un amore disperato mi brucia le fibre, e l'arte è la sola mia speranza, la mia forza, il mio tutto! Oh Elisa, Elisa! giungerò a te una volta? Io sto facendo sforzi disperati: corrono appena otto mesi che giungevo quì povero ed oscuro, ed ora tutta Venezia conosce

Cimarosa! Tu ami un'altro, un nobile, e lo so... ma io ti costringerò all'amore mercè l'ammirazione!—Questo secondo mio lavoro è per Napoli, per la patria mia: tutta , tutta l'anima ho in esso versato, cento notti insonni ho per esso io speso, ma, in udirlo, Napoli sarà orgogliosa di avermi dato nascita ed istituzione! San Carlo si schiuderà per me, e colui che quattro anni fa ne partiva coll'abito del collegiale di Loreto, siederà a quel posto ove seggono Piccinni e Paesiello! — Quattro anni fa! (*pensieroso*) Oh buona famigliuola ove fui allevato, chi sa che è addivenuto di te! Chi sa se vive ancora quel buon vecchio, mio istitutore, e quella fanciulla che amavo come una sorella e a cui dicevo talvolta... bah! parole di ragazzo. Sì, sono stato un ingrato a non prenderne più conto... ma qual resistenza posso io opporre al mondo che mi trascina nei suoi vortici e da cui... mi debbo lasciar trascinare?—Avvenire! avvenire! mi concederai tu un porto, ove riposi e godi delle fatiche durate?—(*guardando un oriuolo*) È tardi! — Questa notte l'ho spesa a scrivere: lo spartito dev'essere consegnato stamane ed infatti è interamente compiuto. La mia testa è ancora in fiamme: la fresca aura del mattino mi sarà di ristoro. Sì, una passeggiata in gondola, e rimedierò in parte al sonno perduto. (*suona il campanello: entra Filippo*)

SCENA II.

FILIPPO — CIMAROSA.

Cimarosa. Pigliatemi nella stanza il cappello e la spada, e rassettate tutto. Debbono venire degli amici miei. Sarò di ritorno fra una mezz' ora.

Filippo. Sarà obbedita. (*Entra e torna coll'occorrente: Cim. se lo adatta e va via.*) È di una nuova natura questo napoletano: non dorme mai. Sono tre mesi che non vede letto... e poi con una passeggiata in gondola crede di rimediare a tutto. (*Entrando ed uscendo immediatamente.*) Che vuoi rassettare? Non vi è mobile che non sia coverto di carte di musica, ed egli grida quando se ne tocca una. (*chiudendo la porta a chiave e conservandola.*) Val meglio lasciar stare tutto come si trova. (*per uscire col lume, quando s'imbatte in Giacobbe.*)

SCENA III.

GIACOBBE e detto.

Giacobbe. È permesso?

Filippo. Oh favorisca, signor Giacobbe. Un momentino e son da lei. (*esce ed entra immediatamente.*) E così? Qual buon vento la mena da questa parte?

Giacobbe. (*seccamente, e così in tutto il corso dell'azione.*) Qualche affaruccio. Madama Landini è alzata?

Filippo. A quest'ora?

Giacobbe. (*cavando l' oriuolo*) Oh, non è tanto presto poi. Sono sedici ore, e passate.

Filippo. Ella si è ritirata stanotte un pò più tardi del consueto. Stava lei in teatro iersera?

Giacobbe. Così... vi fui per poco. Madama vi fu applaudita?

Filippo. Fu un vero trionfo per essa e per la musica del signor Cimarosa. Iersera, ultima sua recita a Venezia, ella ha cantato che meglio non poteva. Il maestro venne anche chiamato fuori, ma non era in teatro.

Giacobbe. Vorrei sapere una cosa da te. La scrittura di madama è finita iersera: sai nulla se ha intenzione di cantare qui anche questo carnevale?

Filippo. Per quanto so, l'impresario gliene fa le più vive istanze, ma ella non gli ha dato una risposta decisiva. Fa sempre così. Sicura del fatto suo...

Giacobbe (*con fino sorriso*) E dipendente da altri...

Filippo. Ah! ella pure sa... (*odesi un campanello*) È lei che chiama. Permette.

Giacobbe. Dille di me.

Filippo (*entrando*) La servirò.

SCENA IV.

GIACOBBE solo.

L'affare potrebbe riuscirmi (*sdraiandosi in una poltrona*) Cosa curiosa! (*cavando una lettera*) L'impresario di Vienna mi scrive in fretta: (*leggendo*) « Sono rovinato: la mia prima donna » è caduta inferma, nè qui v'è alcuna da poterla » supplire. Scritturatemene subito un'altra di me» rito distinto, a qualunque costo ». Madama Landini farebbe proprio al caso mio: iersera mi ha fatto strabiliare. So pur troppo che ha delle pretensioni alte, ma la difficoltà è se il conte suo protettore le permette di andare a Vienna. Vedremo. Stamattina dovrei pure aver consegnato lo spartito da Cimarosa... ah ah! questo giovanotto salirà assai alto, se le quinte del teatro non gli precludono la via.—Vien gente — Diamine! tutta la compilazione della gazzetta!

SCENA V.

Il detto — FABIANI, BERTI, VENIERO.

FABIANI (*fermandosi sulla soglia*) Come! Cimarosa è uscito?

UN CAMERIERE, (*seguendolo.*) Momenti fa, signore.

FABIANI. È regolare. Se aveva la posta con noi qua!

Veniero. Avrà capito che appunto a quest'ora non doveva essere in casa.

Berti. Oppure avrà trovato di meglio, a cui avrà dato la preferenza.

Il cameriere. Ma ha detto di ritornar subito.

Fabiani. Sì, eh!—Serve per farci aspettare di più — Non ci vuol altro. (*Il cameriere va via: Fabiani entra definitivamente nella galleria e si avvede di Giacobbe*) Tu qui, vecchio cane?

Berti. Giacobbe!

Veniero. Il pirata dei virtuosi, in agguato! Gatto ci cova!

Giacobbe. Che volete! Qualche affaruccio della mia professione. (Non vo' dir nulla: me lo stamperebbero là per là, ed addio negozio.)

Berti. Eh! sai la tua arte, briccone! Per madama Landini, n'è vero?

Giacobbe. Può darsi.

Fabiani. Ah, per questo ti vidi iersera in un palchetto di quinta fila, che mi parevi un corvo appollaiato su di un tetto. Qualche scrittura... Cane d'ebreo! Giurerei che non v'ha nell'universo chi sappia fare il mezzano teatrale meglio di te.

Giacobbe. E che facevate voi con quella fanciulla vicino, di maniera che tutti vi guardavano?

Berti. Come! una fanciulla!

Veniero. Fabiani! Tu, padre di famiglia, e scrittore moralista...

Fabiani. (*ridendo*) Ah, ah! l'avevo preveduto. Quando è così, udite la curiosa avventura mia di iersera. Me l'aveva serbata per raccontarvela quando ci saremmo trovati con Cimarosa, ma giacchè si è presentata l'occasione, la narro ora. Capito in platea vicino ad un essere originale. Era una fanciulla di diciassette anni circa, che dalla pronuncia mi parve napoletana. Giammai ho visto accoppiato in una giovanetta maggior vivacità ed ingegno ad una semplicità come la sua. Ella mi colpiva colla giustezza delle osservazioni e mi faceva sorridere colla ingenuità di talune domande che arditamente mi dirigeva, come se io avessi l'obbligo di risponderle. Minuta di forme e più graziosa che bella, saettava coi suoi occhi vivissimi quanti si trovavano nei palchi, sclamando dolorosamente di tanto in tanto: non v'è! Invano un vecchio che l'accompagnava, e che dall'aspetto mi sembrò un domestico, cercava di calmarla: ella si mostrava addolorata, e dopo aver pianto, riso ed applaudito furiosamente per tutto il corso dell'opera, quando la tela cadde mi domandò se il maestro Cimarosa stesse in teatro.

Tutti. Cimarosa!

Fabiani. Appunto. Io la diressi alla porta delle scene, non sapendo ov'ei si fosse, e dopo non l'ho vista più. Che vi pare? E poi vieni a casa sua ad un'ora stabilita, e lo trovi uscito!

Pare che il testo non ha d'uopo di comenti.

Veniero. Non ci cade più dubbio. Il maestro ce la pagherà questa volta.

Berti. Vorrem ridurlo alla disperazione. Quest'oggi sarà la nostra vittima.

Veniero. Nè lo lasceremo, finchè non ci svelerà...

Fabiani. Che dici! È una perla che si tien nascosta quella! Se l'aveste veduta... Era un fuoco, un vulcano, una vera figlia del Vesuvio! Ma per quanto era d'ingegno lei, altrettanto era bestia quel domestico che l'accompagnava. Mentre che ella mi fulminava di domande, colui, con una faccia scarlatta che lo dinotava tutt'altro che astemio, cercava mitigarne l'impressione su me con un sorriso da imbecille e con le eterne frasi di: compatite! poverina! è giovanetta! bisogna contentarla! — Ah! un vero tipo di commedia: uno di quegli uomini che Goldoni pagherebbe un Perù.

Veniero. Ma che cosa è questo strepito?

Berti. (*guardando nelle quinte*) Una donna che vuole entrare e che i camerieri interrogano...

Veniero. È seguita da un vecchio! Scommetto che è.... (*tutti si sono avvicinati alle quinte e vi guardano.*)

Fabiani. Ella stessa! sì, è dessa!

Giacobbe. Oh, bella questa! Giunge a proposito.

SCENA VI.

GIULIETTA, TADDEO; i detti.

GIULIETTA. Come! neppur qui lo trovo!

FABIANI. Voi qui! Ma come, da iersera non lo avete trovato ancora!

GIULIETTA. Ma lo vedete...

FABIANI. (*agli amici*) Pare che i nostri sospetti erano mal fondati! (*a Giul.*) Se volete aspettarlo, giovanetta mia, egli deve venire a momenti. Anche noi lo aspettiamo. Volete sedere?

GIULIETTA. Obbligata. (*guardandolo*) Ma... se non erro, voi siete il signor di iersera?

FABIANI. Non mi avevate riconosciuto?

GIULIETTA. E dove mi mandaste, non v'era affatto. Ah! io spero che voi non vi vogliate prendere giuoco di me!

TADDEO. Compatite... (*acconciandosi l'abito*)

FABIANI. Capisco. È giovanetta, bisogna contentarla. So tutto quello che mi vuoi dire, prosapie di Bacco. (*a Giul.*) Pigliarci giuoco di voi? E saremmo così tristi?

GIULIETTA. Che so! nulla mi riesce, tutto mi viene a rovescio. Il certo è che da ieri verso l'imbrunire, che sono giunta a Venezia, mi mandano da una parte ad un'altra e non lo trovo mai. Perfino iersera aspetto, aspetto e aspetto alla porta delle scene, chè non mi vollero far entrare, e dopo che tutti ne uscirono, quando cre-

do riconoscer la sua voce, afferro invece pel mantello un uomo con barba rossa, un brutto ceffo che al sentire il nome di Cimarosa rise di disprezzo. Perfino una signora, a cui quegli offriva il braccio e che mi parve di aver vista fra coloro che cantavano l'opera, rise, mi voltò le spalle, e se n'andò cianciando coll'altro, beffando apertamente me e Cimarosa. Infine al mio povero albergo mi hanno indicato questo del Dragone bianco, e m'han detto che qui alloggiava.

Berti. Ma si può saper chi siete, bella fanciulla?

Giulietta. Eccone un'altro! tutti vonno sapere i fatti miei e poi in risposta sorrisi e motteggi!

Veniero. Ma con noi non sarà così. Noi vi promettiamo di non essere indifferenti ai casi vostri, ed aiutarvi ove ne abbiate bisogno.

Giulietta. Bisogno di voi? Oh, no! Che bisogno ho di voi quando trovo Cimarosa?

Berti. Scommetto che è un'amante abbandonata.

Giulietta (*arrossendo*) Ma lasciatemi!...

Veniero. No, no, racconta, bellà giovanetta.

Filippo (*uscendo, a Giacobbe*) Madama è visibile.

Giacobbe. (*alzandosi*) Mi perdo il meglio.

Pazienza. Ma me lo direte, n'è vero? (*entra nelle stanze di madama.*)

Filippo. Una giovanetta! E come è bella, per bacco! (*esce*)

Giulietta (*guardando Giacobbe*) Meno male che è andato via: mi dava soggezione.

Fabiani. Dì ora schiettamente. Tu ami Cimarosa?

Giulietta (*abbassando gli occhi*) Noi ci amiamo fin da fanciulli, ed io dovrò essere sua moglie. Così mi ha detto sempre, ed ecco perchè lo vado cercando ora.

Fabiani. (Se sapesse!) E... donde venite?

Giulietta. Da Napoli, ove non ho nessuno più!

Berti. Voi conoscete Cimarosa da fanciullo. E come?

Giulietta. Ma se ci siamo cresciuti assieme! Orfana e sola, io sono stata fin dalla più tenera età in casa di un vecchio zio che mi amministrava quel po' di roba mia e mi educava come una figlia. Conoscitore ed anzi cultore della musica, fu egli che incitò i poveri genitori di Cimarosa a fargli apprendere quell'arte: fu egli ancora che gliene volle dare i primi rudimenti. Che volete che vi dica: era un giovanetto così grazioso e vivace, studiava con tanto amore, e faceva delle canzoni sì belle e soavi che io ne rimaneva tutta commossa ed ap-

passionata, e pendeva dalle sue labbra mutola e come ammaliata. Poi andò al collegio di Loreto, ma veniva sempre da noi: il povero mio zio gli voleva bene di cuore, ed io pure l'amava... sì, ma non quanto adesso. —Un giorno—noi abitavamo in una campagna vicino Napoli—mentre che il sole spandeva sopra di noi il tesoro della sua luce ed io raccoglieva fiori, ei me ne chiese uno, e portandolo alle labbra: Giulietta, disse, questo mi sia pegno della tua fede: ho compiuto gli studî e domani partirò in cerca di fortuna, e di gloria. Un dì... se un dì udirai risuonar famoso questo mio nome, allora tieni pure per fermo il prossimo mio ritorno, chè ti verrò a far mia. Io non mi sentiva nulla nel cuore, ma pure piangevo perchè gli volevo bene come a fratello: avevo quattordici anni. Egli partì! Da quel giorno son ritornata agli stessi siti, ho cantato le sue melodie, ho contemplato a lungo gli astri e le campagne... ma sentivo un vuoto nel cuore: ed allora ho scoverto che non erano i canti che mi trasportavano ma egli, e che cominciando ad amare l'artista avevo finito coll'amare l'uomo! —

Veniero. Ingenua creatura!

Fabiani. E che tempo è decorso?

Giulietta. Quattro anni. Un mese fa, mio zio torna a casa che non capiva in se per la gioia: Giulietta, mi dice: non sai? Cimarosa, il

nostro Domenico, è divenuto un maestro! Venezia porta alle stelle una sua musica, composta or ora. Immaginate il mio trasporto! Io era troppo, troppo piena di esultanza: ma il cielo volle darmi un acerbo dolore. Pochi giorni dopo, il povero mio zio si pone a letto, e dopo due settimane di fiera malattia, muore! (*asciugandosi qualche lagrima*) — Rimasta sola, in quei momenti di dolore supremo e disperato, io che niuno conosceva feci un ardito pensiero, di cui ora sento di arrossire: in compagnia di questo fidato mio cameriere decisi di correr qui a fare una sorpresa al mio fratello di fanciullezza, cosa che anche egli mi consigliò. (*addita Taddeo*)

Taddeo. Poverina! Bisognava contentarla.

Fabiani. Capisco.— Ma avete pensato, fanciulla mia, a quello che può dire il mondo?

Giulietta. Il mondo? E che potrebbe dire?

Berti. (Quanta ingenuità!)

Veniero. (Sventurata! se sapesse in qual momento giunge!)

Fabiani. Ma la vostra riputazione potrebbe venirne a soffrire...

Cimarosa. (*da dentro*) Come? chi è?

Tutti Egli!

Giulietta (*slanciandosi incontro con trasporto indicibile*) Domenico! Domenico!

SCENA VII.

CIMAROSA. I detti.

Cimarosa (*sorpreso, e quasi retrocedendo*) Chi veggo! Voi, Giulietta, a Venezia?

Giulietta. Oh sì! — Sono stata troppo ardita, è vero, ma la circostanza mi vi ha spinto. Il povero mio zio è morto...

Taddeo. (*con voce flebile*) E questo vestito è il suo, come vedete...

Cimarosa. Morto! che mi dite? E da quando?

Giulietta. Gli è un mese. Ed io, rimasta sola...

Taddeo. Abbiam pensato di venire, come vedete...

Cimarosa. Una fanciulla come voi andar in traccia di un uomo! Quale imprudenza è la vostra! Potevate scrivermi...

Giulietta. Ho mancato... me ne avveggo. E poi tu non ci scrivevi da tanto tempo! Ma non farmi arrossire dippiù. Il fatto è fatto. Per me questo momento compensa tutto. (*fisandolo familiarmente e con tenera gioia*) Tu, maestro? Il mio Domenico, un compositore di grido? Non far le maraviglie se parlo così: tutto, tutto ho raccontato a questi tuoi amici...

Cimarosa. Tutto? E che cosa?

Giulietta. La nostra fanciullezza, ciò che mi dicevi, le tue promesse...

Cimarosa. Ma avete posto mente che così ci facevate ridicoli tutti e due? (*agli amici*) La sua semplicità...

Giulietta. Ma infine, a che accorartene tanto?

Cimarosa. Mi preme per la vostra riputazione. E poi lasciar Napoli... all'età vostra!

Giulietta. Ma quante volte debbo ripeterti che ho mancato? Che vuoi farci ora?

Cimarosa. Avreste intenzione di rimaner quì forse?

Giulietta. (*sorpresa*) Qual domanda è questa?

Cimarosa. Ma tanta ingenuità mi sorprende. Rimanere con me?

Giulietta. (*impallidendo*) E dimentichi?...

Cimarosa. (*arrestandole le parole*) Ma se un giorno potrà avverarsi una tal cosa, ora ne siamo ben distanti. Non è il fanciullo che più vi parla o Giulietta, ma l'uomo. Sentite i consigli di chi vi ama come un fratello: ritornate a Napoli e confidatevi a qualche buon ritiro di quella città—Anzi... farò scrivere io stesso... Il senatore Giustinian è cognato del duca di Rodio napoletano, e son certo che alle mie preghiere... Ma che?... voi impallidite! Venite meno!...

Giulietta. Oh Dio, Dio! egli non mi ama più! (*sviene*)

Cimarosa, Sentitemi Giulietta, io diceva... (*guardando alla porta di madama*) Qual contrattempo! Giulietta: sentite...

Taddeo. Signora Giulietta... (*tutti accorrono a sostenerla. Fabiani è entrato un momento dentro e ne esce con Filippo ed altro cameriere.*)

Filippo. Portatela da Marta la cameriera e ditele che le abbia tutti i riguardi possibili...

Cimarosa. (*colla faccia nelle mani*) Dio! Dio mio! (*guarda Giulietta, si dispera e sospira: indi, dopo un momento di pausa*) Ti raccomando, Filippo. (*portano Giulietta dentro*) Ahimè!... (*afferrando Taddeo per l'orecchio*) E tu vecchio insensato, che dovresti avere alquanto più di giudizio...

Taddeo. Ahi! ahi! compatite...

Cimarosa. Non appena che è rimessa, falla ritornare all'albergo ove siete, chè io vi raggiungerò subito e vedrò come farvi ritornare a Napoli. Lasciamene l'indirizzo. Hai capito, ignorante?

Taddeo. Ho capito: la persuaderò anch'io. (Che razza di crudeltà! *esce*)

SCENA VIII.

CIMAROSA — VENIERO, FABIANI, BERTI.

Cimarosa. (Qual colpo inaspettato! Ella venir qui! Ed in questo momento! Oh, no... a tutto costo debbo allontanarla: il mio cuore non sente più di amarla... Un'altra fiamma vi arde. Soffrirà, men duole, ma io sto soffrendo l'in-

ferno, ora! Ho saputo tali fatti... questa notte!... se è vero.... Oh! la gelosia mi uccide! (*componendosi ed affettando ilarità...*) Ah! amici miei. Scusatemi dell'incidente, ma son certe cose... Non abbiam noi una colezione, stamane?

Fabiani. Ma (*con finezza*) possiam anco differirla se quest'avventura ti avesse tocco, come crediamo.

Cimarosa. (*affettando indifferenza*) No... se è per cagion mia... e poi, anche che non venissi io... Che debbo farci? Una inesperienza spinta a quel segno... Basta: vi dirò poi...

Fabiani. Ti vorrai scusare? e perchè? In simili casi si conosce come va la cosa: chi ha mancato è la donna. Vogliam dunque andare?

Cimarosa. (*come in lotta con se stesso e irresoluto*) Un momento. Dovrei dire una cosa di qualche importanza a madama...

Veniero. Ora?

Berti. Ma il divertimento andrà a monte!...

Veniero. Puoi dirgliela al ritorno. In questo momento sta parlando con Giacobbe, l'agente teatrale...

Cimarosa. (*come cogliendo un pretesto*) Giacobbe? Oh, quando è così vo' saper di che si tratta. (Dio! Io non resisto.... debbo vederla!)

Fabiani. (*guardandolo*) È innamorato matto. Povero cuore umano!

SCENA IX.

I detti — PARNY.

PARNY. (*colla lente*) Bravo! tutti qui; giornalisti e maestro! (Ed ella non v'è!) Mi sembrate il Parnaso in miniatura (*avvicinandosi a Cimarosa*). Evviva, maestro. Dopo cinque mesi di continue rappresentazioni iersera la vostra musica pareva nuova....

CIMAROSA. Grazie.

PARNY. Quei motivi... ma che motivi! quelle cadenze.... ma che cadenze! quella melodia... ma che melodia! (Che superbo! non risponde. Se sapesse che la sua musica non mi piace affatto!) E qual altro capolavoro ci state per regalare?

CIMAROSA. Ma togliete siffatte espressioni. Il successo di una prima musica non mi lusinga per nulla. So bene quel che mi sia.

PARNY. (Non sei nulla, lo so, e mi togli il cuore di madama Landini!) Ed avete pensato a qualche novello soggetto in caso che dovrete scrivere?...

CIMAROSA. (*distratto*) Vorrei farne parlare a Metastasio...

PARNY. Peccato! quell'uomo non val nulla: che musica potete porre a'suoi melodrammi? Io... io avrei un bel soggetto, che mi son prefisso trattar io stesso.

Fabiani. Voi poeta? Ma se sino a ieri avete preteso scriver musica?

Parny. Le muse sono sorelle: che maraviglia è se, se introdotto in famiglia, me ne sia innamorato di due?

Veniero. E quale sarebbe questo soggetto?

Parny. Ma.... (*come diffidente*)

I Giornalisti. Oh, non dubitate—vi pare che ce ne profittassimo? Parlate pure e siate certo...

Parny. Quando è così, mi basta la vostra parola. L'argomento è il *Cavallo trojano*: finora l'abbiamo trattato Virgilio ed io. (*risa di tutti*) Nuovo, non è vero? La scena succede nella pancia del destriero....

Veniero. Stupendo!

Fabiani. Sì sì, fatelo presto.

Berti. Ce lo farete sentire?

Parny. Ho intenzione di proporlo a Paesiello: faremo un capolavoro. Ma a proposito: madama non si è ancora alzata?

Fabiani. No.

Parny. (L'aspetterò! Questa volta avrò il coraggio di parlarle, per bacco! Mi son prefisso e lo farò!)

Fabiani. Eravate in teatro iersera?

Parny. Vi pare? Se v'era tutta la nobiltà! V'era anche quel conte Waldeck, quel bell'uomo colla barba rossa che va sempre al palchetto di lettera di prima fila....

Cimarosa. (*impallidendo ed avvicinandosi al cavaliere quasi tremante*) Io non vi fui... E ditemi...

Veniero. Alla fine! Ecco madama coll'agente teatrale...

SCENA X.

MADAMA LANDINI — GIACOBBE — I detti.

Tutti. (*salutando*) Madama! (*complimenti di uso*).

Madama. Signori! (*a Giacobbe, sorridendo*) Pare dunque che non possiamo convenirci...

Giacobbe. Ma udite almeno...

Madama. (*c.s.*) Me ne avete detto tante! Duemila lire di differenza! Bagattelle!

Giacobbe. (Non mi ha fatto mai tante difficoltà! Sia benedetto il conte Waldeck!) Allora ritornerò più tardi, onde vi pensiate...

Madama. (*c.s.*) Fate come volete. (*Lo congeda. Giacobbe va da Cimarosa*).

Giacobbe. Avete apprestato lo spartito?

Cimarosa. È pronto. E quando si andrebbe in iscena?

Giacobbe. Lo spartito dev'esser consegnato ora: si va in iscena quando la corte vuole. In carnevale senza dubbio.

Cimarosa. Va bene. Mandate adunque subito.

Giacobbe. Non ci vuol altro. A rivederci. (*saluta ed esce. Tutti gli altri , durante questo a*

parte *si sono raccolti attorno a madama, che guarda sott'occhio Cimarosa, mentre che costui fa altrettanto. Parny, dopo aver alquanto esitato, si è fatto ardito e si è avvicinato anche egli. Madama gli ha sorriso. È fuori di sè per la gioia.*)

Parny. Sì, incantatrice sirena, alle stelle ci avete tratti — Non è maraviglia quindi se nel mio volo abbia composto un madrigale per voi con versi e musica mia. È una novità, e finisce con un'aria di bravura, con accompagnamento di trombone e timpano. Permettetemi di offrirvelo... (*cavando di tasca un grosso rotolo di carta*)

Madama. Grazie. Ma è voluminoso che pare una partitura...

Fabiani. Era tanto tempo che il cavaliere non ci dilettava colle sue composizioni. Questo madrigaletto compensa tutto.

Veniero. Al quale succederà quanto prima il *Cavallo trojano*...

Parny. Udite come è nuovo questo pensiero:

« L'ardente anima mia
« È un vulcan che erutta
« Infocati sospiri e melodia!

E se sapeste che ti fa il timpano qui!

Berti. (Che bestia carica d'oro!)

Madama. È per la mia voce?

Parny. Vi pare!

Madama. Lo proveremo (*pigliando la musica e mettendola su una mensola*)

PARNY. (Un Eden in prospettiva! *fregandosi le mani.* Non mi son portato male: son contento di me!)

MADAMA. (*andando da Cimarosa*) Ma che avete, maestro, che siete mesto e concentrato?

CIMAROSA. (Me lo chiedete? *sostenuto e con rimprovero.* Desidererei parlarvi.)

FABIANI. (*che ha udito, ai due*) Ora pare che possiamo andarcene noi altri: su Cimarosa non v'è da contare affatto stamattina.

GIACOBBE. Perchè?

FABIANI. Non sentite che ha chiesto una spiegazione? Invece condurremo con noi il cavaliere onde passar qualche momento divertito. (*a Cimarosa*) Cimarosa, noi ci avviamo al caffè.

CIMAROSA. Sì, sì. Ci vedremo a momenti.

I GIORNALISTI. (*salutando*) Madama!

MADAMA. A rivederci!

FABIANI. Sarà dei nostri il cavaliere?

PARNY. (*confuso*) — Ma... mi fo un pregio... però... vengo. (Lasciarli soli! ma se mi capita il destro farò parlare di me!)

FABIANI. La vostra compagnia ci fa piacere.

PARNY. (*confuso*) Anzi... (*salutano ed escono.*)

SCENA XI.

MADAMA LANDINI, CIMAROSA.

MADAMA. (*sorridendo*) Che dovete dirmi?

CIMAROSA. Dopo l'opera, dove siete andata iersera?

MADAMA. (Sa tutto!) *c. s.* Ma ho aspettato qualche tempo al teatro, e non vedendo alcuno sono andata via.

CIMAROSA. Sola, signora?

MADAMA. Che intendete dire?

CIMAROSA. (*cercando parole*) Avevate premura di tornare a casa?

MADAMA. (*sorridendo*) Questo è tutto? (Non sa nulla.)

CIMAROSA. Quel palchetto però di lettera a prima fila.... (*squadrandola*)

MADAMA. Palchetto? quale?

CIMAROSA. Quello del signor conte. (*c. s.*)

MADAMA. E che volete dire?

CIMAROSA. Diceva che il signor conte vi sta in permanenza.

MADAMA. (*ridendo*) Oh bella! Posso impedire a chi vuole di venire in teatro?

CIMAROSA. Tutte le sere? Ma non si ritorna affatto quando non si trova il proprio conto. Pare che le mie lagnanze dirette a colui non abbiano sortito effetto alcuno.

MADAMA. (*con un po' di malumore*) Ma qua-

le imprudenza è la vostra? (*Giulietta comparisce in fondo.*)

GIULIETTA. (Con una donna! Con la donna di iersera! Dio!)

MADAMA. Non v' ho detto le mille volte che il conte Waldeck è un antico protettor di casa nostra e che gli debbo esser tenuta per gratitudine? Il vostro procedere a suo riguardo, perdonatemi, si allontana moltissimo dalle convenienze della società.

CIMAROSA. Oh, voi non giungerete mai a farmi creder questo, signora. Egli v'ama, lo conosco pur troppo, ed io — sappiatelo — non sto che agognando un'occasione per vendicarmi di lui. Sì, io l'odio, madama, perchè veggo esservi egli tutt'altro che indifferente.

GIULIETTA. (Che ascolto!)

MADAMA. Ma....

CIMAROSA. (*seguitando, con calore*) E sappiate pure che io l'ho mandato ad avvertire che si guardasse dal più corteggiarvi. Se conoscessi la menoma cosa di lui, giuro al cielo che non gliela perdonerei. Poco mi cale che egli abbia tesori da profondere, ed io sia un povero artista! Io v'amo, v'amo quanto la mia fama, e se sapessi qualche cosa di positivo, oh non lo risparmierei!

GIULIETTA. (Me infelice!)

MADAMA. (Fortunatamente ignora...) Ma

calmatevi, Cimarosa... Voi vi alterate senza motivo... (*Filippo entra*) Che cosa c'è?

Fabiani. (*dandole una lettera*) Questa per lei.

Madama. Bene.(*Filippo esce. Vedendo il carattere:* Dio! è lui. *A Cimarosa*) Permettete. (*Cimarosa fa un leggiero segno col capo*)

Madama. (*apre e legge*) (« Iersera mi ave-
« te promesso di non dar più ascolto a codesto
« Cimarosa, ed intanto, in questo momento, nel
« caffè ove sto facendo colezione, odo da quel-
« l'altro imbecille di francese che vi fa la corte,
« che state in compagnia proprio di lui. È l'ul-
« tima volta che ve lo dico: decidetevi, se non
« volete che mi decida io ». — Che ho letto!)

Cimarosa. Che avete, madama?

Madama. Nulla... permettetemi. (Gli risponderò all'istante... *con lampo di gioia.* E trarrò partito dalla sua gelosia per avventurare una prima parola sul matrimonio a cui tendo. Ei cadrà! — Ma quest'altro... *guardando sott'occhio Cimarosa* — Oh, me ne disbrigherò! — *entra nelle sue stanze.*)

Cimarosa. (*seguendola collo sguardo.*) Io ne perderò il senno, buon Dio! (*Egli sta per andarsene: Giulietta gli viene di fronte e l'afferra pel braccio.*)

SCENA XII.

GIULIETTA — CIMAROSA.

Giulietta. Traditore! Ora capisco alfine!

Cimarosa. Giulietta! (Cielo! ella ha tutto udito!)

Giulietta. Ah! tu mi credevi partita? Ah, tu mi volevi mandar via, onde ignorassi il tuo spergiuro? Ebbene, sappilo: ho tutto ascoltato!

Cimarosa. (Gran Dio!)

Giulietta. Tu taci? E perchè non mi consigli di ritornare a Napoli e chiudermi in un ritiro? E perchè non mi sgridi di aver trasgredito ai miei doveri col venir qui a sorprenderti?

Cimarosa. Ma uditemi Giulietta....

Giulietta. Che io t'oda? Ma che può mai uscir da questo petto dopo che n'è uscito uno spergiuro? Ma che vuoi che mi faccia più di codesto tuo cuore, quando in sì giovane età è giunto a tale corruzione?

Cimarosa. Oh, ascoltami, Giulietta, ascoltami e perdonami! Non infierire su di un essere che è vittima di se stesso. Io volevo allontanarti di qui, volevo nasconderti l'animo mio per non isquarciare il tuo: io sperava che tu mi pagassi colla stessa moneta d'indifferenza e d'oblio. Ma la tua voce ha acceso in me la viva rimembranza del passato: di un passato che è stato fino ad ora il fomite della ispirazione e

del genio mio. Ora è in nome di questo sacrosanto passato che l'amico dei tuoi primi anni ti scongiura di obbliarlo, perchè una passione da cui non ha saputo difendersi gl'incatena il cuore, senza speranza che se ne possa mai più disvincolare!

Giulietta. Tristo! E dove n'andarono i tuoi giuramenti? Ma ignoravi o perfido che mi avevi acceso una fiamma inestinguibile nel seno? E non hai inteso, quando mi tradivi, la voce del rimorso, non l'hai visto — spettro minaccioso — attraversarti la via che ti divideva dal tuo passato? Ed ora — dopo di esserti trastullato col cuore che è il tesoro della donna, lo getti lungi da te, come un inutile balocco: l'uomo arrossisce del fanciullo, ed ha talmente perduto il pudore che non ha ripugnanza di dirle: lasciami, che non ti amo più!

Cimarosa. Giulietta! per pietà!

Giulietta. E ne hai avuta per me? E che rimane a me, povera sventurata, se non quest'inutili lamenti? Oh potessi così, del pari coll'ira, cacciar fuori l'amor mio! me stolta che gli ho prestato fede, che mi sono illusa alle sue parole! Ma per quanto v'ha di più sacro nel mondo fo solenne promessa in questo momento di scacciar dal cuore questo amore che lo deturpa, mel dovessi anche strappar dal petto colle proprie mani!

Cimarosa. Pietà di me sventurato!

Giulietta. A che pro? E che t'importa più di me? Che vuoi più farne di questo cencio, di questo cuore di fanciulla che hai calpestato? Che puoi temere da me? Che disturbi forse colla mia presenza le tue ore felici? Che ti contendi alla mia rivale? — Perverso! E meriteresti tanto? Che mi cale più di te? No, io non mi vendico: le mie vendette le farà il cielo... e le ha già cominciate!

Cimarosa. Gran Dio! Che intendi dire?

Giulietta. (*fuori di se*) Tu mi lasciavi per una donna di teatro? Ebbene sappi che questa ti tradisce, ama un altro, e che iersera l'ho udita con queste orecchie rider con lui di te nel mentre che si allontanavano dal teatro, finita la rappresentazione!

Cimarosa. Ed era... Egli?...

Giulietta. Un uomo colla barba rossa...

Cimarosa. (*colle mani in faccia*) Gran Dio!!

Giulietta. Ecco il tuo avvenire: esso sarà come il mio! Tu ora soffri al pari di me: è quanto mi basta. Addio dunque su questa terra... io parto in questo istante.

Cimarosa. Dio! Dio! Ma perchè tanti martirii in un momento? Giulietta, Giulietta, non vedete che ancor io sono la vittima di una fatalità?

Giulietta. (*tentennando il capo*) Perchè non dici infamia? (*Ella si allontana: giunta sulla*

soglia non può fare a meno di volgersi un' ultima volta. Una lagrima le scorre dal ciglio: ella si sofferma ad asciugarla, poi facendosi superiore a se stessa, dice risolutamente:) Andiamo.

CIMAROSA. Sventurata!... (*solo*) Ma più sventurato io!

SCENA XIII.

CIMAROSA.

Un momento di silenzio: egli si getta in una sedia a bracciuoli, concentrandosi nei suoi pensieri.

Ora corri il tuo fato, o Cimarosa. — Infelice! mi ha mosso le lagrime: ma chi piange sul destino mio? Il passato e l'avvenire è distrutto per me! (*accendendosi sempreppiù*) La mia testa è in fiamme... il mio stato è un supplizio che non posso più sopportare. Assolutamente debbo finirla! Che mi rimane a sperare più ora? (*afferra un pezzo di carta e si accinge a scrivere*) L'ho promesso e lo farò! (*scrive*) « Siete un vile. L'avventura di iersera mi è nota: non posso più indugiare a vendicarmi. Un « duello all'ultimo sangue e colla spada: fra « mezz'ora al Lido ». (*chiudendola*) Bisogna risolverla una volta (*suona: comparisce un servo*) Al conte Waldeck, immediatamente. (*Il servo parte: intanto madama Landini è comparsa sull'uscio suo. Ella si slancia verso Cimarosa. In mano ha un altro biglietto.*

SCENA XIV.

MADAMA LANDINI — CIMAROSA.

Madama. (*con voce di tuono*) Al conte Waldeck! E che gli avete scritto?

Cimarosa. E me lo chiedete dopo l'avventura di iersera? Non ve l'avevo prevenuto, io?

Madama. Una sfida?

Cimarosa. (*freddamente*) All'ultimo sangue, signora.

Madama. (*correndo per raggiungere il servo, ed affacciandosi perfino a chiamarlo dalla finestra*) Ritorna! ascolta!

Cimarosa. (*rattenendola pel braccio*) Che osate voi?

Madama. (*con accento disperato*) Sciagurato! che avete fatto!

Cimarosa. Ho risoluto la sorte mia! Ho risoluto la sorte di tutti e tre!

Madama. Ma questa è follia! Su, ritrattatevi, chè siete ancora a tempo.

Cimarosa. Io! E che v'importa di me?

Madama. Ma se è la vostra sentenza di morte che avete segnata con quell'imprudente biglietto! Sentite a me, sconsigliato: lasciatemi correre ad aggiustar tutto...

Cimarosa. (*con voce tremenda*) E chi siete voi che vi fate arbitra finanche dell'onor mio? Tengo forse tanto alla vita da abbisognare di

una vostra intercessione? (*ridendo sinistramente*) Tanto dunque siete sicura dell'effetto delle vostre parole su colui? Lasciatemi: l'ora stringe.

Madama. (*attraversandogli il cammino*) Oh! lo impedirò a qualunque costo!

Cimarosa. (*fuori di se*) Volete dunque che obblii ogni riguardo?...

SCENA XV.

PARNY (*un po' brillo*) — I detti.

Parny. (Che cos'è tanto schiamazzo? Ed io che aveva colto questo momento per fare un colpo decisivo! (*con accento di gelosia.*) Ancora con lui!)

Cimarosa. (*svincolandosi*) Ora impeditemelo, se lo potete — (*via per la porta a destra nel fondo.*)

Madama. Cimarosa! udite! — Dio! sono perduta! (*esce, tenendogli dietro.*)

SCENA XVI.

PARNY, solo.

Parny. Si contrastano?... Oh, speranze mie! Non mi lascerò sfuggire questa occasione. Sì, a tutto costo vò scandagliarne i sentimenti e farle le mie proposizioni. Finora non me ne sono inteso l'animo, ma ora... che so... dopo

la colezione, e colezione che vale un pranzo, mi sento tutt' altro per spirito e coraggio. Coraggio! ... ecco quello che mi è mancato sempre, ma che ora non mi mancherà più. E poi pensandovi bene, io non le sono tanto odioso: poco fa mi ha diretto delle parole lusinghiere, e chi sa se non aspetti da me la prima parola? Oh un' occasione! ... un'occasione, e vorrò far un colpo da inglese! un colpo da far parlare di me!

SCENA XVII.

GIACOBBE — il detto.

Giacobbe. (*venendo per la porta a sinistra, dal fondo.*) Madama è qui?

Parny. È uscita or ora. (*guardandolo*) Ma vi veggo non so come. Avreste a dirle qualche cosa di premura?

Giacobbe. Nulla ... E sapete ove sia andata?

Parny. È uscita con Cimarosa, ma non so...

Giacobbe (*cavando l'oriuolo.*) È tardi! (*dispiaciuto.*) La vettura parte fra un'ora!

Parny. Ma se è cosa urgente posso andarla cercando io.

Giacobbe. (*perplesso*) Sì, ve ne sarei tenuto... però...

Parny. Ma di che si tratta, di grazia?

Giacobbe. Di un'affare che le avevo proposto: una scrittura per Vienna.

Parny. (*sorpreso*) Una scrittura per Vienna! E per quando?

Giacobbe. Ma per adesso, pel momento, si può dire. È cosa che non ammette indugio.

Parny. Ed ella ha accettato?

Giacobbe. Stiamo ancora in trattative. La differenza è di qualche momento, ed ecco perchè io non aveva ancora conchiuso...

Parny. E a quanto ascenderebbe?

Giacobbe. A duemila lire.

Parny. (*con fino sorriso*) Ed ella andrebbe con Cimarosa, s'intende! ...

Giacobbe. Che dite? Ma se Cimarosa ha altri impegni, e con me particolarmente.

Parny. (*con gioia.*) Sicchè partirebbe sola?

Giacobbe. Secondo tutte le probabilità.

Parny. E siete certo che, accomodata la differenza, accetterebbe?

Giacobbe. Ma se è la sola difficoltà...

Parny. (*vivamente*) Signor Giacobbe la differenza la pago io. Duemila lire, avete detto?

Giacobbe. Duemila. (Dice da senno costui?)

Parny. Fatele firmar la scrittura e le avrete a momenti. (Ho deciso: partirò con lei!)

Giacobbe. (Io cado dalle nuvole!) Posso dunque stringere?...

Parny. Quante volte debbo dirvelo? — E si partirebbe?

Giacobbe. Fra un'ora.

PARNY. Una sola cosa esiggo. Nè ella nè a'cuno dovrà sapere, almeno per ora, nulla di ciò.

GIACOBBE. Vi pare?

PARNY. Anzi, vi prego, quando fisserete il posto per lei, di fissarne uno per me.

GIACOBBE. Non ci vuol altro (*andandosene*). (Capisco ora — Che imbecille! Ed io che era venuto per cedere! Ah! ah! questa sì che è inaudita!)

PARNY. (*rimasto sul davanti della scena, trionfante*). Il colpo è fatto! (*si sentono forti susurri da dentro*) Ma che è mai?

SCENA XVIII.

FABIANI, BERTI, VENIERO; i detti.

FABIANI. (*sconcertato, vivamente*) Madama non v'è?

PARNY. Che è avvenuto?

BERTI. Fate di trovarla, di chiamarla... (*c. s.*)

GIACOBBE. Ma che è successo?

VENIERO. Ove si può trovare? Stesse nelle sue stanze? (*picchiando alla porta di lei*) Signora...

PARNY. (*vedendo nelle quinte*) Eccola appunto, che si dirigge qui.

SCENA XIX.

MADAMA LANDINI — i detti.

MADAMA. (*spossata, gettandosi su d'una sedia*) Son corsa invano: non reggo più!

FABIANI. (*con ansietà*) Madama, cercavamo

appunto di voi. Un nostro amico venuto nel caffè ci ha assicurato che poco fa Cimarosa è corso a battersi col conte Waldeck. Ditecelo: ne sapete qualcosa?

Parny. Eh! che diavolo vi fate uscir di bocca! Per qual motivo doveva aver luogo questo duello?

Giacobbe. Che dite? Cimarosa battersi con quel colosso? Ma, per bacco, se è così doveva ricordarsi che aveva degl'impegni...

Veniero. Ebbene, madama, parlate... non prolungate più la nostra agitazione. Ove son corsi essi? Si fosse a tempo d'impedirli ancora?

Madama. A che m'interrogate? Ma ho potuto evitarlo io? Lo sconsigliato ha voluto correre alla sua perdizione! Ora lo aiuti il cielo!

Fabiani. (*insistendo presso madama*) Dunque voi sapevate...

Madama Oh! lasciatemi! Che volete da me? Che posso dirvi io? Il vostro amico è un uomo sì irragionevole e stravagante!... — (Come andrà a finire?)

Fabiani. (Vi è un mistero qui sotto.) (*voci e susurri in istrada*)

Madama. Che cosa avviene?

Berti. (*alla finestra*) Che veggo! Portano a questa volta sopra le braccia un uomo moribondo. Virtù celeste! È Cimarosa!

Tutti. Gran Dio!

Madama. (Il conte è salvo!)

Fabiani. (*c. s.*) Lo salgono qui. Una donzella lo segue piangendo: è Giulietta! (*Tutti accorrono alla porta. Dopo brevi momenti entrerà quanto appresso. Tutti quelli in iscena, meno madama Landini, sclamano:* Cimarosa!)

SCENA XX.

(*Dei popolani portano* Cimarosa *privo affatto di sensi. Altro stuolo di gente lo segue.* Giulietta *gli tiene una mano e coll'altra si asciuga gli occhi che versano lagrime dirotte. Adagiatolo su una sedia a bracciuoli in mezzo alla scena, tutti gli si fanno intorno.* Taddeo *è cogli altri. Egli ha una bisaccia da viaggio sulle spalle.*)

Fabiani. Adagiatelo qui. — Ma scostatevi brava gente: voi lo soffocate.

Parny. (Bagattelle! La ferita non scherza! Quanto pagherei per sapere il fatto!...)

Veniero. Un chirurgo! presto!

Giulietta. Lo è andato a chiamare il cameriere di qui. Ma (*alla gente*) allontanatevi: lo avete udito? Non vedete quel pallore di morte? (*con voce disperata*) E questa ferita che continua a sanguinare così! Dio, Dio!...

Fabiani. (*e gli altri due giornalisti*) Cimarosa! tu ci ascolti... siamo i tuoi amici...

Madama. (*con ipocrisia*) Ah, che non mi regge l'animo! È sua colpa! Egli l'ha voluto!

Fabiani. Ma viene il chirurgo?

Taddeo. (*piangendo*) Povero giovane! Io che lo so da fanciullo...

SCENA XXI.

FILIPPO — Un chirurgo — I detti.

Filippo. Ecco il signor chirurgo... (*Tutti si scostano da Cimarosa. Il dottore gli si avvicina ed esamina la ferita. Momento di silenzio. Ognuno pende dalle sue labbra.*)

I Giornalisti }
Giulietta. } Ebbene?
Giacobbe }

Il chirurgo. È gravissima... ma non ne dispero.

Giulietta. (*cadendo in ginocchi*) Oh concedimi questa grazia, mio Dio, e poi fammi morire!

Fabiani. (*al dottore*) Dunque voi dite...

Giacobbe. È sperabile la guarigione?...

Il chirurgo. (*medicandogli la ferita*) È molto dubbia, non ve lo dissimulo. Ma... speriamo...

Giulietta. Domenico! Domenico! (*tenendolo per mano*)

Il chirurgo. Oh, egli non è nello stato di udirvi. Lasciatelo: per ora dovete rinunciare a qualsiasi sentimento, e non aver altro in mira

che la sua salvezza. Ma tanti aliti gli nuocono. Sgombrate questa stanza. (*a coloro che gli stanno intorno.*)

Fabiani. (*ai popolani ed agli altri venuti*) Grazie, brava gente, potete ritirarvi. (*i popolani salutano ed escono*)

Il chirurgo. Ma ha dovuto essere un colpo di spada ben tremendo!

Giulietta. Oh, io mi son trovata presente alla orribile scena e — sciagurata che sono — senza che lo sapessi. Abbandonata Venezia, avevo cominciato a far la strada a piedi in compagnia del mio buon Taddeo, quando in sulla spiaggia veggo balenar due spade, ed immantinenti un uomo cadere a terra d'un pezzo. Corriamo: (*con grido lacerante*) era lui! E l'altro... (*guardando bieco madama*) conobbi pure l'altro! Oh, questo avvenimento, questa catastrofe che vi addolora tutti a me non giunge nuova: vi è qualcuno qui che n'è stato la cagione, e che ora coglie il frutto delle sue perfidie e del suo tradimento!

Madama. (*agli altri, con disprezzo*) Chi è costei?

Giulietta. (*ardente di rabbia*) Ah! ti scuoti ora! Ah! favelli alla fine?

Veniero. Silenzio! Obbliate in quale stato si trovi l'infelice?

Madama. (*con sprezzante alterigia*) Io non conosco questa donna...non so a che voglia alludere.

Il chirurgo. Ma vogliamo tacere?— Adagiamolo sul letto. Ora si può.

Madama. Abbiategli tutte le cure possibili. Faccia il cielo che quest'avvenimento possa mitigarne il carattere bollente ed esaltato. *(Intanto Parny è andato presso i giornalisti e Giacobbe interrogandoli sotto voce, e questi l'hanno licenziato con una stretta di spalle.)*

Parny. È un mistero! Lo saprò a miglior tempo! *(I giornalisti, Filippo, Taddeo e Giulietta alzano Cimarosa e lo trasportano nella sua camera.)*

SCENA XXII.

GIACOBBE, PARNY, MADAMA.

(Madama *è agitatissima, e non sa come risolversi. Ella saluta i due rimasti e sta per rientrare nelle sue stanze. Parny insiste presso Giacobbe, il quale osserva l'orologio.*)

Giacobbe. Diamine! La vettura parte a momenti...

Parny. (*spingendolo.* Ebbene?)

Giacobbe. Madama... *(La Landini si volge. In questo entra un servo.)*

Il servo. Una lettera per madama. *(porgendogliela.)*

Madama. Date qua *(con premura)*. Le sue armi! Cielo! *(apre e legge)* « V'ho conosciuta

« abbastanza. Donna perfida, abbiatevi ora co« me lo vedete il vostro italiano, che io ho giu« rato di non più vedervi e parto all'istante per « Vienna ». — E colui che ha portato questa lettera?

Il servo. È all'istante partito. *(Madama resta annientata: ei parte.)*

Giacobbe. Madama, perdonatemi, ma il tempo stringe. Riflettendovi meglio, io annuisco alla vostra domanda pel teatro di Vienna. *(Madama Landini che durante le prime parole non l'ha udito, sotto l'impressione com'è della lettera precedente, a quest'ultime si scuote e gli si avvicina vivamente.)*

Madama. Sì? (Quale occasione! È la fortuna che mi aiuta, nè debbo lasciarmela sfuggire. *(guardando verso la stanza di Cimarosa)* L'imbarazzo è per quest'altro. Ma per le convenienze e per tutto quel che può succedere, rimarrò una lettera in cui mi scuserò se son costretta ad allontanarmi, lettera che dirigerò al signor Fabiani—Tutto forse non è ancora perduto.)

Giacobbe. Ebbene?

Madama. Accetto.

(Intanto Giulietta è comparsa inosservata sull'uscio di Cimarosa.)

Parny. *(con gioia.)* Partirò anch'io!)

Giacobbe. Vi avverto però che la vettura parte fra breve...

MADAMA. In mezz'ora son pronta. (*chiamando*) Olà! qualcheduno! (*compariscono dei servi*) Approntate i miei bauli: si parte.

(*I servi entrano nelle stanze di lei.*)

GIULIETTA. (Che odo io! (*inorridita*)

PARNY. (*con galanteria*) Voi adunque, madama...

MADAMA. Scusi signor cavaliere, ma il tempo stringe. Permette ella? (*entra nelle sue stanze.*)

PARNY. Che sorpresa le farò per istrada! — Signor Giacobbe, un momento quando corro a casa e ci vedremo all'ufficio delle vetture per quella faccenda... (*accenna pel denaro*).

GIACOBBE. Bene...bene — (*Parny esce.*) Povero imbecille! Egli spera... ah, ah! L'affarone l'ho fatto io! (*fregandosi le mani, ed avviandosi anche egli pel fondo,*) Ma come si farà per quest'altro! (*additando a sinistra ov'è Cimarosa.*)

GIULIETTA. (*sola, avanzandosi lentamente*) E lo lascia così la perfida? Qual mostro — Ah, ridonagli buon Dio la sanità, anche a costo della mia vita!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

—

L' ufficio della Gazzetta Veneta. A destra una gran tavola ovale coperta di panno verde, e suvvi giornali, carte, libri, ec. non che l'occorrente per iscrivere. In fondo una porta d'ingresso. Due porte a destra. A sinistra una finestra e vicino ad essa una piccola scaletta che mette ad una camera appartenente a Cimarosa.

La sala è mobigliata come per ufficio di giornalista. Statue, quadri ec.

SCENA I.

FABIANI, BERTI e VENIERO seduti attorno al tavolo, chi leggendo giornali, chi scrivendo e chi correggendo bozze di stampa.

Fabiani. Sì, amici miei: più conosco quella giovanetta e più l'ammiro. Se mi fosse figlia non avrei forse tanta premura di aiutarla quanta ne ho.

Veniero. Anche noi: ma qui sta il busilli. Sono tre mesi che la conosciamo, e sventuratamente vediamo la impossibilità di giungere a capo dei nostri desiderii.

Berti. Così è! (*sospirando*) Il caso infatti è disperato! È vero che Cimarosa, da tre mesi nostro ospite, ò interamente ristabilito, e madama Landini, da quanto lasciò detto nella lettera a te (*Fabiani*) difficilmente si vedrà più...

FABIANI. Ma non ostante la lettera, quello che non ho giunto mai a capire è stata la improvvisa sua partenza per Vienna.

BERTI. Come! eppure è una cosa tanto chiara? Che vuoi che facesse più presso Cimarosa? Quale più propizia occasione di una scrittura per l'estero?

FABIANI. Sarà come tu dici, ma io non ci veggo netto. E poi sparire contemporaneamente anche quel conte... no, no, qualche mistero vi dev'essere. L'altra cosa che mi sorprende è questa: vedete se quel mal capitato di Cimarosa ne ha chiesto mai più!

BERTI. Credi che n'abbia potuto aver nuove da qualcuno?

FABIANI. Chi lo sa? Ma mi par difficile perchè da tre mesi non vede che noi soli. Ammeno che madama non avesse lasciato una lettera anche per lui...

BERTI. Dopo averne lasciata una per te?

FABIANI. Appunto per questo.

BERTI. Potrebbe anche darsi. Ma mi par più probabile che dopo il duello e la partenza di lei l'avesse abborrita e non vi pensasse più.

FABIANI. (*con fino sorriso*) Quante volte non l'ami più di prima...

BERTI } Che diamine dici!
VENIERO }

FABIANI. Credete?—Ho voluto scherzare.—

Ma (*cambiando discorso*) la sua cara e misteriosa infermiera, la nostra Giulietta non si vede ancora. Eppure due ore fa ho alzato gli occhi alle sue finestre ed erano aperte...

Veniero. Io l'ho scontrata gli è circa un'ora che scendeva accompagnata da quell'originale del suo servitore. Era visibilmente addolorata e si asciugava qualche lagrima: ed avendola io interrogata del perchè, mi ha detto che era nulla e che era senza più decisa di partire.

Fabiani. Eh! dice così colle labbra la sciagurata! Ma ciò non toglie che se ne debba ammirare l'abnegazione.

Veniero. Dopo tre mesi che ha accudito a Cimarosa e senza mostrarglisi mai! Se il nostro amico sapesse chi lo ha assistito!

Berti. Infelice! che è obbligata non dico a mascherare, ma benanche a comprimere i sentimenti del suo cuore! Infatti dice sempre di voler partire: ma non ha mai il coraggio di farlo.

Veniero. Le circostanze peraltro che, or sono tre mesi, la fecero decidere a ciò, sono mutate. Se non si ha più novella della Landini! E credete che ella non isperi in un ravvedimento di colui che ama? (*Gli altri due tentennano il capo. Pausa*)

Fabiani.— *pigliando un giornale e scorrendolo* — Ah! ah! altre nuove di madama Landini — *leggendo* » Vienna ec. Una magnifica veglia

« è stata data dalla principessa Stoltz, ove son
« intervenuti i primi artisti del teatro, fra i quali
« madama Landini. Alla festa vi si vedevano le
« più distinte famiglie, i Sens, il duca Krato-
« witz, il conte Waldeck... » Il conte Waldeck
a Vienna! Tutto è spiegato, ora.

Veniero. Possibile!

Berti. Stolti noi che non l'avevamo capito ancora!

Fabiani. Quale lezione pel nostro amico! (*momento di silenzio*) E chi sa se egli non aspetta la riuscita dell'opera di Napoli per potersi di nuovo rivolgere a madama? In tutti i modi noi troveremo il mezzo di farcelo conoscere, e forse con questa occasione indagheremo lo stato del suo cuore. A proposito: sapete che il maestro che ha messo in iscena il suo spartito a Napoli è Piccinni?

Veniero. Potevano per altro aspettare che Cimarosa si rimettesse. Infatti, che tempo si è guadagnato? Pochissimo. L'opera a quest'ora non sarà stata rappresentata che da qualche settimana, e il nostro amico fra pochi altri giorni sarebbe stato nel caso di poter partire per andarla a concertare egli stesso.

Fabiani. Sì, ma la scrittura parlava chiaro, e poi, senti a me, Cimarosa ci ha guadagnato. Piccinni è una celebrità.

Veniero. Chi lo nega?

Berti. (*ridendo.*) Vi rammentate di quel libretto che il cav. Parny voleva scrivere per Paesiello? Caro, quel francesotto: ci divertiva tanto! Peccato che abbia lasciato noi per seguire la Landini!

Fabiani. Un'altro satellite di quell'astro! Che commedie ci godevamo, quando egli e Cimarosa corteggiavano quella volpe vecchia!...

(*Giulietta apparisce in capo alla scaletta a sinistra e ne chiude pianamente l'uscio.*)

Ah! ecco il nostro angelo. Volevo dire che non l'avevo veduta! se stava presso di lui! (*a Giulietta*) Ebbene: che ci arrecate?

SCENA II.

GIULIETTA — I detti.

Giulietta. Ora si sta svegliando. Pare interamente ristabilito. Il volto ha ripigliato il colorito suo..

Fabiani. E voi, benefico angelo dei suoi sonni, ora lo lasciate! — Se sapesse a chi deve le cure che gl'ingenerano tanta sorpresa e consolazione!...

Giulietta. Faccio il mio dovere. (*facendo forza a se stessa*). L'unico mio voto era quello di vederlo rimesso in salute, ed ora posso ritornarmene a Napoli...

Fabiani. Ma come potete sentirvi l'animo di abbandonarlo giusto ora? Siete certa dunque

del suo cuore, o si è spento nel vostro qualunque sentimento per lui?

Giulietta. (*abbassando gli occhi ed arrossendo*) Lasciatemi. So pur troppo la sorte a me serbata... me ne sono persuasa, e nulla al mondo giungerà a farmi cambiare pensiero...

Berti. (Poverina! quanto soffre!) Eh! Cimarosa se l'ha cavata bella! Quel colpo che ricevè non era roba da scherzo...

Giulietta. Ahime! che rammentate! Qual giorno! — Ma signor Berti perchè non andate a vedere se gli occorre nulla?

Berti. (*sorridendo*) Un momento e vi servo. Si può negar nulla a voi? (*entra poco dopo.*)

Giulietta. E oggi, come ha detto il medico, sarebbe la prima giornata che può uscire. Io perciò vado a ritirarmi nella mia celletta. (*cercando di sorridere.*)

Fabiani. Avete ragione: quella stanzina è un vero colombaio per l'elevatezza e la piccolezza. Ma non avevamo altro da offrirvi, buona Giulietta: se non altro, state in piena libertà, e vi godete la magnifica veduta della piazza S. Marco. Meno male che avete la compagnia del vostro Taddeo...

Giulietta. Poverino! Non fa che confortarmi e bere. — Ma sento passi... Permettete...

Veniero. (*rattenendola*) Restate... Sono nel corridoio.

Parny. (*di dentro*) È permesso?

Fabiani. Il cavaliere? Possibile!

Veniero. Il signor Parny!

SCENA III.

I detti — PARNY.

Parny. (*in abito di viaggio*) Io stesso, miei ottimi padroni. Io stesso dopo tre mesi di assenza. Sì, appena messo il piede a terra, non ho potuto resistere al desiderio di vedervi, salutarvi, abbracciarvi! (*stringendo mani a ritta e a manca*) E così? che si fa di bello? Il giornale va bene? L'ho visto a Vienna in varie case distinte...

Fabiani. Ah? (*sorridendo*) — Ma diteci un pò: come? piantarci come tanti cavoli, senza neppure una parola...

Parny. Lasciamo... lasciamo star quest'argomento: mi fa male. Parliamo di altro.

Veniero. No, no, parliamo di questo invece. Ci destate una certa curiosità!

Fabiani. Qualche storiella? E perchè volete privarcene, cavaliere?

Parny. Ma a che proposito farmi rinnovellare, come dice il vostro Dante, *disperato...*

Fabiani. Oh, noi non vi lasceremo a niun costo, se non vi spiegate.

Parny. Ebbene.. basta che rimane fra noi..

Veniero. Vi pare?

Parny. Ma... (*guardando Giulietta* — Non mi è nuovo quel visino... Graziosa in mia fè!)

Veniero. Avete difficoltà di questa giovanetta? Se è così, parlate pure. Noi l'abbiamo come sorella...

Giulietta. (Che vorrà dire?)

Parny. Non dicevo per questo. Era per non annoiarla... (Bellina, sull'onore.)

Giulietta. Ma se fa d'uopo che mi ritiri...

Parny. Chi dice questo? Al contrario.—Sappiate dunque, amici miei, che tre mesi fa io amava perdutamente madama Landini. Disperato che ella non mi dava ascolto, credei di aver afferrata la fortuna pel crine in una occasione che mi si presentò. Giacobbe, l'agente teatrale, aveva fatto delle proposizioni a madama pel teatro di Vienna, ed ella non vi aveva condisceso per una differenza di prezzo: ora pensai che sborsando io tal differenza avrei allontanato madama dal maestro, in quella che avrei guadagnato l'opportunità di farle la corte senza concorrenti in un paese straniero.

Veniero. Qual felice idea!

Fabiani. E sborsaste?

Parny. Duemila lire. (*tutti ridono*).

Veniero e Fabiani. Bagatelle!

Parny. Debbo dirvi però che non feci altro se non appagare a mia insaputa un ardente desiderio di madama, la quale — non so perchè — ane-

lava di correre giusto allora a Vienna... forse per gare artistiche. Il viaggio sarebbe stato felicissimo senza l'importuna presenza di un uomo che dovete sapere, di quel tale conte Waldeck, che scontravamo ad ogni ricambio di cavalli, e la cui barba rossa doveva produrre un sinistro effetto sui nervi di madama, perchè questa impallidiva e rabbrividiva, anzi una volta svenne ancora in presenza di lui, ma quell'incivile non se ne curò affatto. Sissignore, il motivo era la barba rossa, ed ella me lo confessò. Non so perchè quell'imbecille di postiglione, per quante gliene potessi dire, non perdeva mai di mira la carrozza del conte, che ci precedeva: grazie al cielo giungemmo alfine a Vienna. Oh giorni fortunati! Ella si faceva accompagnare da me a tutte le passeggiate, tutti i divertimenti, tutti gli spettacoli: un pensiero fisso la travagliava, pensiero che mi lusingai esser giunto a scoprire. Un giorno, l'indomani di una festa in casa la principessa Stoltz, la sorprendo che scriveva una lettera che incominciava così: « Signore, vi giuro per quanto v'ha di più sacro che non ho amato mai Cimarosa. Credetemi, ve ne scongiuro, e rispondetemi una volta. La vostra risposta sarà la sentenza mia ». Sentenza! esclamai cadendo in ginocchi, nel mentre che ella rimaneva di gelo per la sorpresa: sentenza tu dici? e la aspetti da me? Ma son io invece che l'aspetto! —

Avete capito? credei che il biglietto venisse a me. A questo ella rimase sconcertata : indi cercò di sorridere,ma non volle darmi lo scritto, dicendo bastarmi di averlo letto. Allora io sospettai di qualcosa, ed infatti il giorno dopo si cangiò la scena: dietro una lettera che mi disse venirle dal suo impresario e che custodì gelosamente, mi dichiarò essere sua ferma intenzione ritornare a Venezia... a Venezia, capite! (*Tutti hanno udito colla più grande attenzione, ed hanno dato dei segni d'intelligenza fra loro.*)

Veniero. Ed ora è qui?

Fabiani. Ritornata con voi?

Parny. Come partimmo. Siamo discesi allo stesso albergo e momentaneamente seguito ad essere il suo agente universale come a Vienna. Tengo le chiavi di tutto, ma penso di dar oggi o domani la mia consegna. Sì, ella mi darà conto di ogni cosa...

Fabiani. E che sospettaste quando la sorprendeste scrivendo?

Parny. Eh! se fossi giunto a capir qualche cosa sarei un grand'uomo. Qui ti voglio. Ma, se non oggi, domani...

Fabiani. (*a Veniero*) Hai inteso?

Veniero (*a Fabiano*) Ed ho capito tutto.

Giulietta. (*fra se, tradendosi*) Dio! Dio mio!

Fabiani. (Sento passi. Sarà Cimarosa (*a Giulietta.*)

Giulietta. Io salgo. Permettetemi. (Mi sento morire.) (*si allontana pel fondo*)

Fabiani. (*guardandole dietro.*) Infelice! anche l'ultima speranza si è infranta in quel cuore! — (*Cimarosa comparisce dalla sua porta sorretto da Berti, e scenderà lentamente le scale.*) Mi frulla pel capo una certa idea...

SCENA IV.

CIMAROSA, FABIANI, BERTI, VENIERO, PARNY.

Cimarosa. (*a Berti*) Grazie, mio caro Berti, ma non ne ho bisogno. Vedi? posso andar bene solo — Amici miei, buongiorno... Ma chi veggo!... (*salutando Parny, che saluta anch'egli.*)

Parny. Reduce da un viaggio. Godo di vedervi ristabilito.

Cimarosa. Troppo gentile.

Fabiani. Ti veggo meglio stamattina.

Cimarosa. Grazie all'eccellente colezione che mi avete apparecchiata e che ho gustata coll'amico qua... (*Berti*)

Fabiani. Colezione? (*maravigliato*)

Berti. (*a Fabiani*) Come? dimentichi...

Cimarosa. (*sorridendo*) Fingi la sorpresa?

Fabiani. Ah! è vero... (Un'altra di Giulietta!)

Cimarosa. Dopo tante volte non dovreste più dissimulare. In verità io non giungo a capire come voi possiate penetrare nel più intimo del mio pensiero, e scoprirvi i miei desideri. Sì, voi avete eterni diritti alla mia riconoscenza. Dopo avermi raccolto moribondo, portarmi in casa vostra e prodigarmi tante cure! Qualunque cosa io faccia per voi sarà poco in paragone di quanto avete fatto per me. Ero tanto compenetrato delle vostre bontà che ne' miei momenti di delirio mi pareva — e quasi quasi avrei giurato di averla veduta — mi pareva che una fata, una sovraumana apparizione mi venisse assistendo e consolando nella mia sventura.

Veniero (Se sapesse chi era! (*si guarda con Fabiani e Berti*)

Cimarosa. E... avete visto Giacobbe per sapere se ha ricevuto nuova...

Fabiani. Della tua opera? Non si è visto. Il corriere non sarà giunto ancora.

Cimarosa. (*con esaltazione*) Oh speranze mie! Da essa dipende la mia fama! — E pensando che a quest'ora è già decisa!...

Parny. (Speriamo che abbia fatto fiasco.)

Cimarosa. (E tu... amore disperato, perchè ancora mi tormenti? Sì, una voce qui, nel cuore, mi dice che ella ritornerà!)

Fabiani (*che tutto questo tempo è stato pensieroso, come colpito da un' idea afferra il braccio*

di Veniero) Senti. *(lo trae da parte e gli favella sottovoce.)*

VENIERO. *(dopo udito)* Stupenda! Sì, e bisogna metterci subito all'opera... *(si avvicina alla finestra)* Ma che veggo? *(a Fabiani, vivamente)* Madama Landini che si dirigge a questa volta.

FABIANI. (Che ti dicevo? Andiamo, altrimenti non ci troveremo più.)

VENIERO. Bisognerebbe trascinare con noi questo seccante. *(Cimarosa sta cogitabondo in piedi. Parny legge un giornale. Veniero gli si avvicina sorridendo, e gli pone una mano sulla spalla)* Cavaliere, volete tenerci compagnia?

PARNY. A che fare?

VENIERO. Andiamo a tradurre un articoletto pel nostro giornale...

PARNY. E in che vi posso servire io?

VENIERO. Ci darete dei lumi: vedrete che ci è indispensabile la vostra cooperazione.

PARNY. Mi burlate?

VENIERO. Diciamo da senno. Ma non possiamo indugiare di più. Ci permetti, Cimarosa? *(Cimarosa saluta col capo)*

BERTI. Addio.

FABIANI. Ci vedremo a momenti. *(Escono. Il cavaliere dopo aver inchinato Cimarosa, tien dietro agli altri).*

CIMAROSA. *(che rimasto solo si è gettato sopra una sedia, colla testa fra le mani)* Ah! io

ne morrò dal dolore! (*Ei rimane per qualche tempo in silenzio. Dopo pochi momenti, sulla soglia della porta del fondo si vede comparire madama Landini, che si arresta ed osserva: indi nel vedere Cimarosa solo, sorride compiaciuta, e si ricompone e si avanza, coprendosi del velo.*)

SCENA V.

MADAMA LANDINI; CIMAROSA.

MADAMA. È permesso?

CIMAROSA. (*scosso*) Qual voce!...

MADAMA. (*alzandosi il velo*) Maestro...

CIMAROSA. Voi... oh! (*per fuggire*)

MADAMA (*scherzosa*) Mi fuggite, Cimarosa?

CIMAROSA. Lasciatemi... (*c. s.*)

MADAMA (*impedendolo gentilmente*) E qual procedere è mai questo?

CIMAROSA. (*sorpreso dal tuono di lei*) Signora!...

MADAMA. Ma che avete, dico? Mi sembrate un furibondo...

CIMAROSA. Ma...

MADAMA. Ma se ho toccato a bella posta Venezia per vedervi prima di lasciar l'Italia, così mi ricambiate di questa risoluzione?

CIMAROSA. (*tradendosi*) Partite?

Madama. (*con sangue freddo*) L'ho deciso. Ed essendo stata inconsapevol causa di una vostra disgrazia, venivo a pigliar conto della vostra salute...

Cimarosa (*sostenendosi a stento.*) Grazie... Avrei potuto morire — sarebbe stato meglio.

Madama. (*ridendo*) Che vi fate uscir di bocca, buon Dio!

Cimarosa. (*scoppiando*) Ed osate?... — Dio immortale! giungerà a tanto la snaturatezza di questa donna? — Come! dinanzi alla vostra vittima!...

Madama. (*seguitando a ridere*) Oh, è lui! è lui, ed io nol trovo ancora cambiato! È lui ancora con il suo slancio, la sua buona fede, la sua inesperienza! (*parlandogli direttamente*) Ma come? I fatti avvenuti, l'abisso da cui siete per miracolo scampato non sono stati una gran lezione per voi? Non siete rientrato in voi stesso? Cimarosa! Cimarosa! io credeva di trovarvi uomo... invece, mio Dio, vi trovo più poeta!

Cimarosa (*indignato*) Come!...

Madama. Vivete, vivete pure per l'arte; ma non ve ne dipartite, per carità! Giovanotto a ventidue anni, la vita è un mondo nuovo per voi; ignaro delle leggi che regolano la società, tenetevene in disparte, se volete percorrere la vostra carriera. Oh! perchè non mi è dato soccorrervi di consigli? Ma se ciò è addivenuto per

me cosa impossibile, lasciate che altri lo faccia, ed un giorno mi darete ragione.

Cimarosa (*con indignazione crescente*) Signora! questo linguaggio...

Madama. È quello che vi debbo tenere. Sì, giacchè veggo che volete por sul tappeto il passato, vi dirò che avete agito da fanciullo e non avete misurato le vostre forze, non vi siete domandato che rappresentavate in società prima di slanciarvi furente in una voragine che vi stava dinanzi. (*Cimarosa vorrebbe parlare*) So, so quello che volete dirmi: ma, dite, avreste voluto meglio che io vi rimproverassi invece di sorridervi come ho fatto, vi pregassi di allontanarvi da me invece di tollerarvi, come ho creduto oprare? Mi farete una colpa se ho avuto per voi dei riguardi che—Dio m'è testimone!—non avrei avuti per alcun altro al mondo?

Cimarosa. (*nella piena dell'indignazione*) Come! Non ti erano noti i miei sentimenti? Non ti avevo significato l'animo mio? Ero un trastullo dunque per te, e così inetto da non meritar neppure la tua indignazione?

Madama. (*con riso ironico.*) Delirio! perfetto delirio! La società vive di fatti: se voi l'ignoravate, io lo conoscevo. Perdonate se parlo così, ma voi, buon maestro di musica, pel mondo siete un... fanciullo. Credendovi ancora a tempo degl'idilii, e nei beati boschi di Arcadia,

avete fatto tutto il possibile per renderci favola all'universale, completando con un tratto degno di voi solo questo vostro romanzo sentimentale: e siete tanto immerso nel mondo delle illusioni, che un colpo di spada, che è stato per privarvi della vita, non ve ne ha potuto strappare nemmeno!

Cimarosa. E sei tu che mi parli così? — Oh Dio, Dio! io sto per perderne la ragione! Illusione, tu dici? Ma perchè non dici la tua perfidia? E perchè non mi hai parlato allora come mi parli adesso? Aspettavi dunque che toccassi l'orlo del sepolcro per tenermi questo linguaggio?

Madama. E che? Addebitereste a me una vostra follia? Volevate che indovinassi i vostri frenetici pensieri?

Cimarosa. (*con voce di fulmine*) Ma non amavi tu quel tuo tedesco? Non ti avevo prevenuto di quanto avrei fatto?

Madama. (*con sarcasmo.*) Ma io non vi credevo sì pazzo. — E dite: come sapevate che io amassi colui?

Cimarosa. Ma questo è troppo!!

Madama. (*colla stessa freddezza.*) Quali pruove avete di ciò che asserite? Leggevate dunque nel cuor mio?

Cimarosa (*collo stesso fuoco.*) Ma mi credete davvero il vostro trastullo? Ma credete che tre

mesi di malattia mi abbian fatto perdere il senno?

MADAMA. (*senza scomporsi.*) Ma voi non mi rispondete.

CIMAROSA. (*nella piena del furore.*) Cotesta è impudenza!

MADAMA. Siete uno sciocco. È il meno che vi possa dire.

CIMAROSA. Come? osereste sostenere?...

MADAMA. (*colla massima finezza.*) Non poteva egli amarmi nel mentre che io non l'amava?

CIMAROSA. E voi? E voi? (*con fuoco*)

MADAMA. Perchè avrei dovuto respingerlo? (*posatamente e guardandolo negli occhi*) Non mi offriva forse quanto poteva desiderare una donna? (*Cimarosa tace ed è confuso. Madama prosegue sorridendo.*) Non avevo ragione quando vi diceva che vivevate nel mondo delle illusioni?

CIMAROSA. (*con vivezza ed irriflessione.*) Ed ora? egli?...

MADAMA. (*con noncuranza.*) Chi ne sa più nuova? E poi.. decisa di abbandonare il mondo.. (*come immersa in riflessioni*) Bah! — (*a Cimarosa sorridendo*) Vi siete persuaso dunque?...

CIMAROSA. (*con calore.*) Sì, che credei l'amore supplisse a tutto! Me stolto! Il conte era ricco e potente ed io...

MADAMA. (*con accorgimento.*) Avreste potuto divenir qualche cosa.

Cimarosa. (*tradendosi.*) E nol posso ora?

Madama. (*sorridendo.*) Chi lo sa?... — Ma pare che la mia parte sia finita. V' ho fatto convenire della vostra imprudenza ed è quanto desideravo. Addio dunque (*alzandosi.*) Mi promettete (*con tutta la dolcezza*) scrivermi qualche cosa del vostro? Lo terrò come ricordo...

Cimarosa (*con islancio.*) No, tu non partirai! Sì Elisa, ad onta di quanto ho sofferto, tutto obblio e spero... (*Egli le ha presa la mano, e madama Landini l'ha lasciato fare, e lo ascolta come compiaciuta. Intanto dalla porta in fondo, lasciata aperta, sono apparsi Fabiani, Berti, Veniero ed il cavaliere Parny. A questo punto essi si avanzano.*)

SCENA VI.

FABIANI, BERTI, VENIERO, PARNY. I precedenti.

Fabiani (*fingendo di parlar con Veniero.*) Curiosa davvero! — Oh che veggo? Madama Landini?

Veniero. }
Berti. } Madama!...

Madama. Io per l'appunto e ritornata da Vienna, come sapete. Avevo già domandato di voi. (*I tre s'inchinano.*) Che faticosa stagione! Avrete letto nei giornali quante opere ho dovuto cantare! l'altra prima donna non si è rimessa

più ed il peso è piombato interamente su me. L'impresario me l'ha fatta questa volta. — Ma eravate compresi da allegria venendo qui. Che è accaduto?

Fabiani. Nulla di straordinario. Ridevamo per una novelletta venutaci or ora nei giornali di Vienna, e che gli amici qui, coll'aiuto del cavaliere (*il cavaliere dà segni di sorpresa*) che ha giovato non poco, han tradotta per la nostra gazzetta. A quanto ci rammentiamo, voi non conoscete il tedesco, n'è vero?

Madama. Ma no. E di che tratta codesta novelletta?

Fabiani. Di una piccante avventura, che — al dir del giornale — forma il subbietto di tutte le conversazioni di colà — (*entra Giacobbe: saluti di uso con madama, ma senza parlarsi.*)

Madama. Ho proprio voglia di sentirla: me la vorreste voi leggere?

Fabiani. Con piacere. (*Tutti si seggono. Fabiani sta in mezzo: a sinistra gli sta Veniero, e Cimarosa, a destra Berti, la Landini e Giacobbe*)

Giacobbe. (Che diamine sarà?)

Veniero. Anzi madama potrebb'essere nel caso di dirci il nome dei soggetti della storietta. Nell'articolo non son designati.

Madama. Oh, li saprò senz'altro. Se vengo di là!

Fabiani. Udite dunque. « Una graziosa avven-

« tura forma il subbietto di tutte le conversazioni.
« Gli eroi ne sono una cantante ed un ricco con-
« te, entrambi famosi nel mondo galante. Stan-
« che queste due celebrità di raccogliere facili
« allori, han voluto provarsi scambievolmente
« ed attaccarsi fra di essi: evidentemente, il pa-
« ladino colla cavalleresca intenzione di aggiun-
« gere la più bella fronda alla sua corona, e la
« virtuosa colla speranza di legare il nemico col-
« le ormai per se opportune catene dell'imeneo.
« Questa faccenda andata a maraviglia per un
« pezzo, tenendo ognun de' due maestrevolmen-
« te a bada il suo avversario. Ma il primo a soc-
« combere è stato l'uomo, sesso, in questi ca-
« si, non più forte ma più debole: impotente
« egli a resistere, ha dovuto dichiarare alla don-
« na di esserne perdutamente innamorato, e le
« ha imposto il sacrifizio degli amanti di lei, fra
« cui trovavasi un maestro di musica italiano.

Madama. (*che ha cangiato più volte colore per lo sdegno.*) Bah! queste sciocchezze!...

Cimarosa. (Che sento!)

Fabiani. Ora viene l'interessante, madama.
« Qui la donna, dobbiamo pur dirlo, non ha per
« nulla capito la sua posizione: invece di cede-
« re le armi, come doveva, ed accusando una
« disfatta guadagnar la battaglia, ha voluto se-
« guitar la sua parte e proseguire a far la civet-
« ta, sia perchè non sicura ancora della vitto-

« ria,sia per porre viemmaggiormente a pruova
« l'amore dello sconfitto. Ma questo esperimen-
« to le è stato fatale: indignatosi e sbarazzatosi
« del petulante maestro con un colpo di spada,
« il ricco conte si è fatta correr dietro la prima
« donna...

Madama. (*presso a scoppiar dalla collera.*) Ma codeste insulsaggini dei gazzettieri!...

Fabiani. Siamo alla fine, madama. « Dun-
« que... si è fatta correr dietro la prima don-
« na sino a Vienna (giacchè il fatto era accadu-
« to in Italia), ove è stato inesorabile con lei
« che lo seguiva da per tutto, a feste, a corse,
« a passeggiate, nè più l'ha voluta udire a mal-
« grado delle proteste della delusa, che in que-
« sto momento ritorna pienamente sconfitta al-
« la sua ultima ritirata, il dabbene maestro... »
Che vi par dell'avventura, madama?

Giacobbe. (Pare che parli chiaro.)

Madama. (*mal frenandosi.*) È un ridicolo il gazzettiere che ha steso quell'insulsa e sciocca favola, e troverei anche ridicoli coloro... basta, non dico di più. Sappiate solo però che la donna divenuta mercè vostra lo zimbello degli sciopera-ti di caffè saprà farsi risarcire una tale offesa.

Berti. Pare che madama pigli troppo a cuore l'eroina dell'articolo.

Fabiani. (*a Berti, con ironia.*) Non è forse una sua sorella di arte?

Giacobbe. (Eh! ha che fare con soggetti che son qualche cosa di buono!)

Parny. (Pare che s'indisponga troppo per un fatto che non le riguarda.)

Cimarosa. (No, no, io non vi posso prestar fede.)

Madama. (*a Fabiani.*) Spiritoso... in fede mia! Ma proseguite: ora toccherebbe a domandarmi se la conosca. Per tutta risposta io vi direi che i giornalisti profittano molto della buona fede e della dabbenaggine dei loro ascoltatori, (*guardando Cimarosa*) voglio dire lettori, quando spacciano simili calunnie.

Fabiani. E il giornalista potrebbe rispondere che egli non può avere niun interesse ad alterare la verità, e che se racconta di tali, non novellette o calunnie, ma fatti, gli è per far conoscere nella sua nudità l'animo di talune persone onde rischiarare chi si conviene.

Madama. Signore! Come parlate?...

Fabiani. Parlo pel giornalista di Vienna, madama.

Madama. Anche troppo vi ho capito.

Fabiani. Mi sarò fortunatamente spiegato più di quanto volevo.

Madama. Voi insultate una donna senza difesa (*guardando Cimarosa*) per renderla disprezzabile. — E ben lo potete!

Cimarosa. (*tocco dal tuono e dallo sguardo di*

madama.) Calmatevi, signora. Quello sciopera-to articolo è una sciocchezza che non potrà ave-re conseguenza alcuna.

Fabiani. (Che sento!)

Veniero. (Uomo debole!)

Berti. (Fatiche perdute!)

Fabiani. Così credete dunque, maestro? (*fi-sandolo con contegno*).

Cimarosa. Precisamente così.

Fabiani. (*ripigliandosi.*) Il signor Cimarosa ha ragione. E perchè il suo giudizio è di tale enti-tà in questa circostanza da tenersi da noi come decisivo, ci dispenseremo dal pubblicare uno scritto che ha avuto l'infortunio di spiacere a madama. (*lacera lo scritto*)

Madama. Che fate?

Fabiani. Lo vedete.

Madama. (Respiro!)

Fabiani. Duolci però di non poter fare lo stesso con quello di Vienna. Sicchè in questo momento il ricco conte saprà anche troppo quel-lo che il maestro italiano non vuole... cioè non può sapere.

Madama. (*come alleviata da un peso.*) Oh, in questo mondo ognuno la pensa a modo suo. Ma ognuno però dovrebbe limitarsi al fatto proprio.

Fabiani. I giornalisti però non la pensano così. Credono che la loro sia una missione, ed hanno in mente delle idee, delle massime così

stravaganti, che so... di utilità comune, di ammaestramento altrui... Oh! la gran cattiva gente! Poveri noi che non sappiamo far altro.

Veniero. Madama ci scuserà di quella cattiva traduzione. Le parliamo candidamente, eravamo ben lungi dal credere che non avesse neppure il merito della opportunità. (*I giornalisti s' inchinano e si congedano.*)

Fabiani. (Ora è una quistione personale, e a dispetto della dabbenagine di colui, ella soccomberà.)

Parny. (Dire che io ho aiutato a fare quella traduzione! Ma se non ne capisco nulla!...)

SCENA VII.

MADAMA LANDINI, PARNY, GIACOBBE, CIMAROSA

Madama. Vi chieggo scusa signori, se avrò, contro il mio volere ecceduto. La cagione, come avrete visto, non è provvenuta da me.

Cimarosa. (*accostandosele, sommessamente, ma con voce ferma.*) Una parola, signora.

Madama. A me? (*con tuono superiore*) Non ho più che dire: avrete udito quando ho parlato. Tanto più (*con noncuranza*) che quest' incidente conferma la mia già stabilita risoluzione di partire immediatamente.

Cimarosa. Come? (*colpito*)

Madama. Ciò non toglie che mi rimarrà

sempre in cuore impressa la memoria della vostra bontà per me. (*per andare. Giacobbe la trattiene.*)

Giacobbe. Perdonate, madama. Ero venuto per ringraziarvi dell'impegno con che avete cantato a Vienna. Ed in pari tempo, vi proponevo una novella scrittura per...

Madama. Oh, lasciatemi!

Giacobbe (*senza scomporsi.*) Lisbona, volevo dire. Dolce clima, una serata a benefizio, comodi alberghi, vistoso emolumento... (*madama gli volta le spalle impazientita. Giacobbe alza le sue e si allontana brontolando: Parny se gli avvicina, e gli parla sommesso. Cimarosa, colpito dalle precedenti parole di madama è rimasto di sasso in disparte.*)

Cimarosa. (Oh Dio, Dio! qual è la mia posizione! Amarla... vedermi tradito... dover tacere! ma io non posso resistere più!) (*afferrando per mano la Landini che sta per andar via, risolutamente, e con tutto il trasporto*) — Chiunque tu sii, qualunque sia il tuo animo per me, ti amo. È un delirio il mio, lo so, ma ti amo. Tu ti sei riso di me, mi hai abbandonato moribondo, mi hai tradito in altro paese, ma il mio fato è questo. Dimmi una parola di speranza, dimmela sì, e dimenticherò tutto quello che mi hai fatto soffrire. (*Madama lo guarda, sorride, e cerca di lasciarlo. Cimarosa prosegue*). Il passa-

to... oh del passato non vo' sapere più nulla. Io ti seguirò ove vuoi. Ma fammi sperare.

Madama. *ridendo e svincolandosi*) Questa sì che è poesia!...

Cimarosa. Ebbene? ebbene?

Madama. *sorridendo*) Lasciatemi andare — (*nell'andarsene* (Allori! sterili allori! ahimè: ecco quanto mi viene offerto ora, e che sarò costretta di accettare!) (*via*)

SCENA VIII.

CIMAROSA—PARNY e GIACOBBE che discorrono insieme.

Cimarosa. *febbricitante.*) Un nome! Una celebrità e la pago colla metà della mia vita! — La riuscita dell'opera di Napoli decide tutto. (*cavando l'orologio.*) È tardi — Il corriere sarà giunto: vo' correre alla posta delle lettere, chè sono impaziente di più aspettare. (*esce, senza brigarsi dei due*).

SCENA IX.

GIACOBBE — PARNY.

Parny. (*che, senza lasciar di parlare con Giacobbe, ha osservato in tutto questo tempo quanto è successo tra madama Landini e Cimarosa, tentennando il capo, e sorridendo amaramente*) Bene bene: ho capito tutto: quella giovane è una amante abbandonata del maestro napoletano. —

E, avete visto sig. Giacobbe, che cosa ci han fatto questi due signorini, tenendoci proprio qui per candelieri?...

Giacobbe. *(che sta per pigliare il cappello e il bastone per andarsene.)* Che ci volete fare? prima donna e maestro: cose che accadono tutti i giorni. (A proposito di quella giovanetta, vorrei andarla a trovare e proporle una cosa che mi ruzzola pel capo. Ella ha una graziosa voce: se volesse studiar la musica potrebbe riuscire. Le pagherei io i maestri, e poi...)

Parny. (Ho deciso, irrevocabilmente deciso: mi porrò ad amare colei. Così mi vendicherò di entrambi.) Ma volevo dimandarvi una cosa, Giacobbe: a proposito di che madama si è tanto incollerita per quell'articolo?

Giacobbe. Diamine! e non avete capito che è stata una finzione per dirle come era corsa dietro al conte Waldeck, e che respinta da lui, era ritornata da Cimarosa?

Parny. Come! La sua gita a Vienna?...

Giacobbe. Fu per raggiungere il conte dal pelo fulvo...

Parny. Che?? Ella amava il conte?

Giacobbe. Motivo pel quale avvenne il duello con Cimarosa...

Parny. *(battendosi la fronte)* Che sento! Ed io a non comprender nulla! — Ah! bestia che sono! Lui dunque ella cercava per le strade, poi

teatri, pei veglioni!.. A lui andava diretta quella tale lettera che io credei a me... Ed ho pagato duemila lire per farla andar colà! (*a Giacobbe*) E voi ad assicurarmi che sarebbe partita sola? — Oh, me ne vendicherò, e so io come!..

Giacobbe. Vi giuro, cavaliere, non sapevo che il conte volesse andar a Vienna. Nè l'ho saputo che mediante l'articolo. Via, calmatevi e cercate di obbliarla... (*cerca di acquetarlo, e trarlo con se. Infatti stan per uscire; ma giunti alla porta in fondo, s'imbattono in Giulietta.*)

SCENA X.

Giulietta — I detti.

Giacobbe.)
Parny.) (Eccola per l'appunto!)

Giulietta. (*li saluta e si avanza fra loro, che si separano e le fanno ala.* L'ho visto dalla finestra che usciva. *guardando sott'occhio Parny* La fortuna mi fa trovare chi cercava (*sospirando.*) Questo solo ti rimane, sventurata Giulietta.)

Parny. (*risoluto.* Mi son deciso... coraggio) (*salutandola*) Madamigella...

Giulietta. Signore...

Parny. Siete preoccupata? Via, discacciate codesti tiranni di pensieri, e dimenticate chi non è degno...

GIULIETTA. (*dignitosamente*) Non intendo un tal linguaggio.

PARNY. *seguitando a sorridere e fregandosi le mani*) Intendevo chi non è degno di albergare nel vostro cuore... (*Giulietta fa un gesto d'impazienza. Giacobbe le si avvicina dall'altra parte*)

GIACOBBE. Bella fanciulla, avrei una proposizione a farvi...

GIULIETTA. A me?

GIACOBBE. Sì.

PARNY. *dalla parte opposta*) E anche io... anche io ne avrei una.

GIULIETTA. (*ridendo*) Anche voi? Questa è bella!

GIACOBBE. Vantaggiosa oltremodo. Si tratta di farvi studiar la musica, voi che avete una bella voce, onde addivenire un giorno una cantante di primo ordine, con carrozze e servi di livrea... Riflettetevi, riflettetevi vi prego, e poi mi darete una risposta. È inutile dirvi che pagherei io, vi alloggerei io... (*la saluta per andarsene.*)

GIULIETTA. Grazie— (*ridendo*) Non ne ho la menoma voglia...

GIACOBBE. Riflettetevi (*a Parny*) Io giungo fino alla posta delle lettere, e torno. (*via*)

SCENA XI.

GIULIETTA — PARNY.

Parny. Ma sentite me, ora. Siamo soli, e posso dirvi che vi amo, e vi offro la mia mano. Son cavaliere, discendo dalla nobile famiglia dei Parny, ho centomila lire di rendita, e trentaquattro anni. So tutta la vostra storia... anche voi sapete la mia. Sì, obbliate il traditore siccome io obblio la perfida...

Giulietta. (*ridendo*) Come! Voi amar me? — E la cantante?

Parny. Ve ne prego, non me la rammentate più. Dopo una sì iniqua azione!...

Giulietta. (*c. s.*) Avete conosciuto dunque?..

Parny. Tutto... tutto com'è andato! Ed io, bestia, che non mi ero accorto di nulla! Dunque veniamo a noi: che rispondete?

Giulietta. (*ridendo*) Ma non volete che vi pensi un poco? Ditemi però: siete certo di essere stato tradito?

Parny. E lo mettete ancora in dubbio?

Giulietta. (*con placidezza*) Rettifichiamo un poco i fatti. L'ultima lettera, che madama scrisse al conte e che credeste diretta a voi, ebbe una risposta?

Parny. Sì, e mi pare di averlo detto.

Giulietta. E... non ne avete saputo mai il tenore?

Parny. Mai. Ma se volessi... anche in questo momento...

Giulietta. Cavaliere, voi alloggiate allo stesso suo albergo?

Parny. Per tutt'oggi. Giacchè domani...

Giulietta. E se desiderassi venir a fare colazione con voi, vi neghereste?

Parny. Voi? possibile!

Giulietta. Ebbene?

Parny. Dite da senno? Una tale fortuna...

Giulietta. Ma all' albergo, intendiamoci. Non vorrei esser vista in pubblico.

Parny. Vi pare?

Giulietta. Volete darmi il braccio?

Parny. È un sogno questo?

Giulietta. (*appoggiata a Parny*) (Aiutami, o cielo, a compiere il sacrifizio!)

Cimarosa. (*da dentro*) Come! possibile!

Giulietta. Oh Dio! è lui! (*lascia il braccio del cavaliere e corre per la comune, ma dalla parte opposta a quella donde viene Cimarosa.*)

Parny. (*passando dinanzi a Cimarosa che entra, colla massima confusione.*) Maestro...

Cimarosa. Sapreste della lettera?

Parny. (*schivandolo.*) Non so nulla, non so nulla (*esce, seguendo Giulietta.*)

SCENA XII.

CIMAROSA seguito da BERTI. Indi GIACOBBE e MADAMA.

Cimarosa. Che diamine ha? *(a Berti)* Sì, ti dico: all'ufficio della posta mi hanno assicurato di aver secondo il solito mandata qui la lettera diretta a Giacobbe.

Berti. Quella di Napoli?

Cimarosa. Per l'appunto. *(si sente la voce di Giacobbe)*

Giacobbe. Ebbene, ov'è questa lettera? *(viene in iscena: madama Landini lo segue.)*

Berti. Neppur voi l'avete? Ma vado a vedere a chi diamine l'han consegnata. *(esce)*

Giacobbe. *(fregandosi le mani, a Cimarosa)* Ci siamo, maestro. *(a madama che sorride)* Eh! vedrete che trionfo! Il cuore me lo dice. *(a Cimarosa)* Madama è anche ansiosa: l'ho trovata qui giù, e siam saliti assieme — *(Cimarosa sta per andare verso il fondo, quando entra Berti colla lettera)*

Berti. Eccola! Eccola! Non si trovava più.

Giacobbe. Date qua *(l'apre.)*

Cimarosa. Ora si decide il mio destino! *(silenzio generale: tutti sono intenti in Giacobbe che leggerà)*

Giacobbe. « L'opera nuova di Domenico Ci« marosa, *L'Eroe cinese*, rappresentatasi iersera

« è... caduta completamente. (Cielo!) L'esito non « poteva essere più infelice. I cantanti hanno fat- « to sforzi inauditi, ma tutto è stato inutile. Lo « spartito non ha un pensiero che sia nuovo, lo « strumentale è esagerato e falso, i canti mono- « toni e manierati. Si vede che il maestro vuol « farla da riformatore, ma sarebbe meglio che « incominciasse di bel nuovo gli studi. Sceglie- « te meglio pel tratto avvenire ». (Giuggiole!)

Madama. (Come m'ero ingannata!) (*Cimarosa è caduto annichilito sopra una sedia. Giacobbe e Berti se gli avvicinano.*)

Berti. Via, Cimarosa, fa animo. Si sa che questa è la carriera.

Giacobbe. Siete giovanotto e, studiando, potrete...

Berti. Infine è una musica sbagliata.

Cimarosa. Lasciatemi — non so far nulla... non ho mai saputo far nulla. Sono un infelice!

Berti. E che vuol dir questo? Così ti avvilisci?

Cimarosa. Il mio cuore non sente più. Il mio cervello è di piombo.

Giacobbe. Voi delirate!...

Cimarosa. (*ridendo*) E m'ero creduto artista! Oh, il matto che fui!

Berti. Ma quali parole sono le tue? Il dolose ti fa travedere.

Cimarosa. No: vi dico quel che sento, e so

quel che dico! Quando scrivevo quell'opera credei di aver toccato il sublime: io mi beava nelle pretese bellezze sue come l'antico scultore nella statua da lui creata! Allora... allora io delirava, non adesso. Vedete! (*accennando la lettera lasciata sul tavolo*) Ma che! Tutto orribile... tutto cattivo! E come... come può darsi ciò! (*colle mani nei capelli*)

Giacobbe. Ma aspettate almeno quel che ve ne scriverà Piccinni.

Cimarosa. E che m'importa più dei suoi tardi conforti? Che può farmi Piccinni quando un pubblico mi ha giudicato? E non vedete poi che non mi ha scritto? Oh lasciatemi, lasciate uno sventurato la cui carriera è finita non appena incominciata! Sì, io abbandonerò quest'arte! (*rivolgendosi a madama*) Elisa, tu mi resti... (*nella piena del delirio*)

Madama (*agli altri, con sprezzante sorriso.*) Che dice? (*a Cimarosa con umiliante indulgenza*) Le vostre facoltà mentali sono alterate: vi compatisco. Studiate, seguitate a studiare, buon giovane: non mancate d'ingegno e potrete col tempo essere.. un maestro. (*voltandogli le spalle, ed andando a Giacobbe*)— Giacobbe, non mi parlaste di una certa scrittura per Lisbona? Me ne vorreste far sentire le condizioni?

Giacobbe. Volentieri. In prima...

Madama (*con la stessa noncuranza*) Accom-

pagnatemi all'albergo. Signori...(*saluta, ed esce appoggiata al braccio di Giacobbe*)

Cimarosa. (*pietrificato, guardandole dietro*) Come!... (*a Berti*) Amico mio...

Berti (*schivandolo, con tuono freddo, e sentenzioso*) Così corre il mondo. Meno male quando il disinganno non si fa troppo aspettare. (*nell'uscire* — Dura lezione: ma ne aveva mestieri.)

SCENA XIII.

CIMAROSA solo.

Cimarosa. (*rimasto di sasso*) Che!! — È vero quanto mi succede? Qual velo mi cade dagli occhi! Dio! Dio! il cervello vacilla, e il sangue mi affluisce violentemente al cuore! Ma ciò si chiama uccidere! Ma varrebbe meglio darmi a dirittura un coltello nel petto! Io non vedo... non ragiono più! Tutto! tutto è perduto, tutto è finito per me! Piovermi colpi da ogni parte! cadere quell'opera in cui avevo profuso tutta la mia mente ed il mio cuore! Cadere quel lavoro che non avrei scambiato per qualsiasi tesoro al mondo! (*colla testa nelle mani*) Quel lavoro... cadere... ed a Napoli! Dunque io non valgo nulla! — E poi (*singhiozzando*) disprezzarmi... abbandonarmi colei che adoravo benchè infedele, e gli amici... (*scoppiando in lagrime*) Va!... ora vi abbomino tutti... ora vi

ho conosciuti! — (*con sorriso frenetico*) Stolto che sono: vorrò impazzire per essi? La musica caduta, il mio avvenire distrutto, ecco quel che deve tormentarmi, che deve togliermi la vita! (*silenzio: un momento di riflessione*) E a che pro? Che importerà al mondo se io muoia? Vivrò sì, e della vita de' bruti: sarò più felice! — Stolto che mi ero lusingato fino a questo punto! che sperai sorprendere il mondo colle mie armonie! Sì... ritornerò a Napoli, ma... senza che alcuno mi vegga: cercherò perdono a quella povera fanciulla che ho tradita, ed andrò altrove a passare il resto della vita in una esistenza calma e modesta. Oh Giulietta, Giulietta, son certo di rinvenirti dopo tre mesi? Dio mi ha punito giustamente del modo come ti accolsi: almeno mi conceda la suprema consolazione di ritrovarti per chiederti perdo...

(*Durante questo monologo, Giulietta è comparsa dalla porta in fondo, e sulla punta dei piedi è salita sulla scaletta di Cimarosa con un plico in mano. Ella sta per spingere l'uscio della stanza di lui, quando ode pronunciare il proprio nome. A questo si arresta: indi udendo le ultime parole dà un grido. Cimarosa si volge esterrefatto.*) Chi sei tu? Chi sei? (*correndo da lei e riconoscendola.*) Gran Dio!! Giulietta!!

Giulietta. (*fuori di se, abbandonandosi nelle sue braccia.*) Cimarosa!

Cimarosa. Angeli del cielo!

Giulietta. Tu profferivi il mio nome? Tu mi chiamavi?

Cimarosa. Sì, perchè ora ti riconosco, or conosco il tuo cuore!

Giulietta (*cadendo in ginocchi.*) Dio! posso credere a me stessa?

Cimarosa. Ma tu come ancora qui dopo tre mesi? E che ti recavi a fare nella mia stanza?

Giulietta (*non potendo per la troppa gioia parlare, e mostrando il plico che ha in mano.*) Sono... le pruove... della perfidia di colei... della cantante.. che ti faceva suo zimbello, con.. una mia lettera di addio. Io... non ti ho lasciato solo un istante, durante questi tre mesi. Ho vegliato al tuo letto di agonizzante, ho accudito ai tuoi sopori d'infermo, ho provveduto ai tuoi bisogni di convalescente... ed ora che il più grande de'miei voti, il tuo ristabilimento era compiuto, venivo a farti conoscere chi fosse quella per cui mi respingesti, risoluta di chiudermi in un chiostro...

Cimarosa (*cadendole in ginocchio dinanzi.*) Giulietta! angelo mio! il tuo cuore è il migliore della terra ed io lo calpestai. Perdonami: sono indegno di te!

Giulietta. Alzati Domenico: queste parole mi fanno rivivere... io ritorno a benedire quell'esistenza che avevo abborrita...

Cimarosa (*amorevolmente.*) Giulietta... ma sai tu dei casi miei? Sai che la mia riputazione è crollata, è svanita per la caduta della mia musica a Napoli? Sai che parli ad un essere che non ha più avvenire, e che tutti hanno abbandonato?

Giulietta (*correndo ad abbracciarlo.*) Te, mio Cimarosa? Ti hanno abbandonato? Oh lasciali tutti, e ritorniamo a Napoli. Colà, grazie al cielo, ho tanto del mio da poter vivere teco...

Cimarosa (*staccandosi da lei.*) No! (*con dignità.*) Ciò non sarà mai. — Tu non isposerai un essere indegno di te.

Giulietta. Come??

Cimarosa. Colpito da quella funesta notizia, avevo risoluto di abbandonare l'arte mia: ma ora mi getterò di bel nuovo in essa, e fo sacramento di non riedere a te se prima non avrò conseguito quella fama di cui ho mestieri. Il mio onore lo richiede imperiosamente, e tu non vorrai al certo che il tuo Cimarosa sia un uomo spregevole ed abbietto.

Giulietta. Oh! tu mi abbandonerai un'altra volta...

Grida dalla strada. Viva Cimarosa!

Cimarosa. Che sono queste grida?

Giulietta. Il tuo nome!! (*si sentono di bel nuovo le grida e più vicine.*) Ma son grida di giubilo!

CIMAROSA. Sarebbe questo un insulto novello ?

GIULIETTA (*alla finestra.*) Cielo! un torrente di popolo qui si avvia. Agitano corone ed allori. Salgono qui... (*andando ad incontrare quei che vengono s'imbatte in Fabiani, Veniero, Berti, Giacobbe, non che artisti di teatro, e popolo, fra cui Taddeo, che è trascinato dalla folla come istupidito. Tutti entrano giubilanti in iscena con corone di alloro, fiori ec.*

SCENA XIV.

CIMAROSA, GIULIETTA, FABIANI, VENIERO, BERTI, GIACOBBE, TADDEO, ec.

GIULIETTA. Che è questo? Ebbene?

FABIANI. Voi siete qui? con lui?

VENIERO. Come ciò? La metà dunque dell'opera è compiuta? (*Grida di*: Viva il maestro!)

CIMAROSA. Che vuol dir questo?

FABIANI. Gioisci amico. La tua opera ha avuto a Napoli un successo completo. Il tuo nome si pronuncia ora colà accanto a quelli di Piccinni e Paesiello. Le tue note han destato entusiasmo, e l'impresario ti manda una lettera di congratulazione e ti offre un vistoso emolumento per un'opera novella. Vedi... Venezia tripudia sotto le tue finestre, e tutti gli artisti del teatro di musica sono venuti a rallegrarsene teco.

Cimarosa. E la prima lettera? la funesta notizia?

Fabiani. (*sommessamente.*) Fu uno spediente da me immaginato per salvarti. Così solo hai potuto conoscere madama Landini.

Cimarosa. (*cadendo nelle braccia di Fabiani*) Possibile! È vero quanto mi dite? Dunque l'arte non mi ha respinto da se? Dunque io non sono uno stolto, un ignorante? Sogni della mia giovanezza vi vedrò dunque avverati? Napoli! Napoli! adorata patria mia! Chi sa se Cimarosa non ti farà onore un giorno! Chi sa se non vivrò nei posteri anch'io!

Giacobbe. (*presentandogli una lettera.*) Ecco! ecco l'autografo dell'impresario! ecco la sua firma maestrevole! — E poi: (*presentandogliene un'altra*) ecco il controllo irrefragabile: cavatevi il cappello: è Piccinni che scrive!

Cimarosa. (*afferrando con ansia quest' ultima lettera e percorrendola in fretta.*) Oh Dio! questo è troppo... non reggo a tanto... no... (*baciando la carta*) Mio maestro! — Abbracciami buon Giacobbe... la mia riconoscenza...

Giacobbe. Mi scriverete una nuova musica, non pretendo di più. (*sottovoce*) E l'amica sbuffante di rabbia parte per Lisbona...

Cimarosa. Non parlarmi più di lei... no. In questi momenti supremi l'anima si slancia nelle eteree regioni! lasciala nei suoi trasporti, non la

chiamare in terra! — Arte! divina arte mia! (*abbracciando gli amici*) La vostra compagnia ed essa, e son appieno felice! (*dando un tenero sguardo a Giulietta che piange di consolazione, e pigliandola per mano*) In quanto a te poi, angelo mio, ho un'altra parola: la gradirai tu? — Vedete, amici: vi presento la mia sposa.

Veniero)
Berti) Bravo!

Fabiani. Ora sei degno di te!

Giacobbe. La mia cantante in erba! (*avvicinandosi a Giulietta*) Vi fo i miei complimenti, carina. (*si sente la voce di Parny.*)

Fabiani. Oh! il cavaliere!...

SCENA ULTIMA.

PARNY (*mal reggendosi in piedi*). I precedenti.

Parny. Sgombratemi il passaggio: a che diamine tanta gente? (*correndo a Giulietta*) Ah! v'ho trovata alla fine! Che vuol dir questo? Lasciarmi a tavola nella mia stanza, e chiudermi a chiave per sopraggiunta! Farmi bere tante bottiglie! E poi madama che mi scassa la porta e vuol sapere da me furibonda chi ha aperto il suo scrigno...

Cimarosa. Cavaliere Parny, ho l'onore di presentarvi mia moglie...

Parny. Come?... Un momento!...